

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 111 (48-139)

Città del Vaticano

giovedì 16 maggio 2019

All'udienza generale Papa Francesco parla dell'invocazione finale del Padre Nostro

Un grido contro il male che si insinua nelle pieghe della storia

«L'ultima petizione», un «grido scagliato contro» quel «male misterioso che penetra silenziosamente tra le pieghe della storia», prendendo forma nelle «esperienze più diverse: i lutti, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione, il pianto dei bambini»: Papa Francesco ha riassunto così il significato dell'invocazione finale del Padre nostro all'udienza generale di mercoledì mattina, 15 maggio.

Proseguendo con i fedeli presenti in piazza San Pietro le catechesi dedicate alla preghiera insegnata da Gesù, il Pontefice ha preso spunto dal brano delle scritture tratto dalla prima lettera di san Pietro apostolo

(5, 6-9) per soffermarsi sulla settima espressione: «Ma liberaci dal male». Chi la pronuncia, ha spiegato, «non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato»

dal «maligno che tende ad afferrarci e a morderci» come «un leone furioso». Ecco allora l'importanza di questa preghiera attraverso cui «Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità», ha assicurato il Papa. Infatti

«se non ci fossero gli ultimi versetti del «Padre nostro» come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti?».

PAGINA 8



ALL'INTERNO

A colloquio con il premio Nobel Denis Mukwege

Stupro e violenza sulle donne armi globali

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 2

In Burkina Faso un'escalation di violenze

OSVALDO BALDACCINI A PAGINA 3

Presentato il restauro dell'«Ultima cena»

Il mistero dell'arazzo



BARRARA JATTA A PAGINA 4

Nel futuro della Chiesa

Sinodalità la forma più visibile di comunione

ENZO BIANCHI A PAGINA 5

Il padiglione della Santa Sede all'Expo di Pechino

Un ponte nel giardino



TOMÁSZ TRAFNY A PAGINA 6

Il Papa ai partecipanti a un incontro tra cattolici ed ebrei

Contrastare la recrudescenza dell'antisemitismo

PAGINA 8

Pompeo a Sochi per colloqui con Putin e Lavrov

Prove di disgelo tra Stati Uniti e Russia

SOCHI, 15. Prove di disgelo tra Stati Uniti e Russia. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, si è recato ieri in Russia per incontrare il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, e il presidente, Vladimir Putin. Molti gli argomenti in discussione: il disarmo, il nucleare iraniano, il Venezuela, la Corea del Nord, l'Ucraina e il terrorismo.

Ma, soprattutto, i rapporti bilaterali. «Sono in Russia perché il presidente, Donald Trump, è deciso a migliorare le nostre relazioni», ha detto Pompeo a Lavrov, nel secondo incontro tra i capi delle diplomazie di Mosca e Washington in due settimane. Al termine di tre ore di colloqui a Sochi, che per i giornalisti presenti si sono svolti in un clima disteso, Pompeo e Lavrov - chiamati a trovare «posizioni comuni» fra una ridda di fronti aperti - hanno auspicato proposte specifiche per migliorare lo stato delle relazioni bilaterali.

Le tensioni fra le due superpotenze hanno naturalmente impatto sul mondo intero e, nella conferenza stampa congiunta, Pompeo e Lavrov si sono impegnati a intraprendere misure per ridurre gli attriti, come ad esempio l'istituzione di un «consiglio di esperti non governativo», che aiuti a trovare soluzioni. Per Usa e Russia, la ripresa dei rapporti passa inesorabilmente

(anche) per le crisi regionali e globali in corso. Come la stabilità strategica e le questioni relative al disarmo, con il trattato Inf sui missili a raggio corto e intermedio colato a picco e lo spettro di un risultato simile per il New Start sui vettori intercontinentali strategici. «Contiamo che possa essere esteso», ha notato Lavrov, incassando l'apertura di Pompeo al dialogo «nelle prossime settimane».

Oppure il dossier iraniano e quello venezuelano. Il Cremlino ha ribadito che la politica della pressione massima su Teheran «non produce mai buoni risultati». Sempur addossando a Washington la responsabilità per la crisi attuale, Mosca ritiene che ci sia ancora margine per trovare un accordo sul nucleare di Teheran.

Sul Venezuela si è consumato, invece, lo strappo più duro, con il segretario di stato che ha chiesto l'addio immediato di Maduro, mentre Lavrov ha rimproverato agli Usa di voler instaurare la democrazia «con la forza», evocando invece la necessità di un percorso condiviso (il meccanismo di Montevideo). In discussione anche la denuclearizzazione della penisola coreana, gli ultimi sviluppi della situazione in Siria, il terrorismo internazionale e la crisi nell'est dell'Ucraina. Sulla Corea del Nord, gli Stati Uniti si sono detti disposti a revocare le sanzioni imposte al regime di Pyongyang solo dopo che avrà attuato gli accordi raggiunti.

Successivamente, il segretario di stato americano, accompagnato dal ministro degli Esteri russo, ha incontrato (sempre a Sochi) il presidente, Vladimir Putin. Per Putin - che prima del faccia faccia con Pompeo ha ispezionato ad Akhtubinsk, nella regione di Astrakhan, nuovi sistemi d'arma - Russia e Stati Uniti sono disponibili a ricucire i rapporti e possono mantenere un dialogo sulla stabilità del mercato energetico. «Sappiamo che gli Stati Uniti stanno diventando il principale produttore petrolifero», ha detto il leader del Cremlino, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Tass. «In questo senso - ha aggiunto il presidente - noi abbiamo molto da discutere in termini di stabilità dei mercati energetici globali».

Sul possibile incontro tra Putin e Trump al prossimo vertice del Gao in Giappone (a Osaka, in programma il 28 e 29 giugno), Lavrov ha chiarito che se la Russia riceverà una «richiesta ufficiale» dirà sì.

A conclusione dell'incontro a Sochi, il consigliere presidenziale russo per gli Affari esteri, Yuri Ushakov, ha notato che la conversazione telefonica intercorsa tra Putin e Trump il 3 maggio scorso «è stata molto proficua» e l'incontro con Pompeo è stata «la continuazione» di quella telefonata.

A un mese dalla caduta di al Bashir accordo tra opposizione e militari per un periodo di transizione

Fra tre anni un governo civile in Sudan

KHARTOUM, 15. A un mese dal colpo di stato che ha portato all'arresto dell'ex presidente del Sudan, Omar al Bashir, il Consiglio militare di transizione (Tmc) e l'opposizione hanno trovato un accordo per la spartizione del potere. L'annuncio è stato dato oggi dai capi militari dopo gli scontri di lunedì scorso, degenerati in seguito all'intervento dell'esercito e delle Forze di supporto rapido (Rsf) contro i manifestanti e costati la vita ad almeno sei persone, cinque civili e un militare.

In quella stessa giornata, erano ripresi i negoziati dopo uno stallo di quindici giorni. Parlando alla stampa a margine dell'incontro, il portavoce delle forze di opposizione,

Taha Isaac, aveva definito la discussione «fruttuosa», anticipando la comune direzione verso un «accordo che soddisfa entrambe le parti e contribuisce alla realizzazione degli obiettivi della rivoluzione». Anche un altro portavoce dell'opposizione, il presidente del Partito del Congresso sudanese, Khalid Omer, aveva fatto menzione di un nuovo governo di transizione «interamente formato da civili, con poteri legislativi assoluti». La causa dello stallo nei precedenti negoziati era dovuta alle resistenze sulle percentuali di rappresentazione nel governo di transizione: il Tmc rivendicava una maggiore presenza militare, viceversa le forze d'opposizione.

L'intesa raggiunta prevede un periodo di transizione di tre anni, al termine del quale la gestione del potere sarà delegata alle autorità civili. A detta dei negoziatori, questa parentesi triennale sarà la migliore garanzia per il prossimo governo del Sudan. Il governo di transizione sarà strutturato in tre organi condivisi dalle due parti: un consiglio di presidenza, un governo e un parlamento composto da trecento seggi, di cui due terzi saranno assegnati ai gruppi di opposizione che hanno appoggiato il colpo di stato, mentre un terzo alle forze militari. La definizione del Consiglio ha richiesto i maggiori sforzi di negoziazione poiché, nelle scorse settimane, i militari ne rivendicavano la maggioranza.

L'accordo è stato, infine, raggiunto e, come ha spiegato Yasser al Atta, membro del consiglio militare che ha temporaneamente preso il potere dopo la deposizione di Bashir, si prospetta una fase finale di definizione dei negoziati «nelle prossime 24 ore». Definita la composizione delle strutture governative con i loro rispettivi poteri, le due parti possono procedere a percorrere un cammino concorde, facendo fede

agli auspici iniziali di una presenza militare che sia, comunque, subordinata a un governo di matrice civile. Nei giorni scorsi, sulla questione erano anche intervenute l'Unione africana (Ua) e le Nazioni Unite, ribadendo il loro sostegno ad un governo guidato dai civili.

Al termine di un incontro, tenuto la scorsa settimana a margine della terza conferenza annuale Onu-Ua a New York, il presidente della Commissione Ua, Moussa Faki Mahamat e il segretario generale dell'Onu, António Guterres, avevano definito «non accettabile» l'ipotesi di continuare a sostenere il Consiglio militare. In un comunicato diffuso al termine dell'incontro, i due leader avevano, dunque, accolto con favore tutti gli sforzi necessari a facilitare una transizione pacifica.

In precedenza, nel tentativo di concedere alle parti più tempo per trovare una soluzione alla crisi, il Consiglio per la pace e la sicurezza dell'Ua aveva concesso al Consiglio militare di transizione oltre due mesi per consegnare il potere alle autorità civili, accorciando, poi, il termine a quindici giorni.

La misura presa a seguito dell'attacco a Christchurch

Da Facebook giro di vite sui video postati in diretta

WASHINGTON, 15. Facebook, dopo gli attacchi terroristici contro due moschee in Nuova Zelanda trasmessi in diretta attraverso il suo servizio «Live», limiterà da oggi l'uso di questa funzione per chi viola certe regole del social, compresa la policy sui gruppi e gli individui pericolosi. Lo ha reso noto la stessa azienda, che ha siglato pure una nuova partnership da 75 milioni di dollari con tre atenei degli Stati Uniti per migliorare la tecnologia che consente di individuare video e immagini manipolati in modo da sfuggire ai controlli e venire poi postati a distanza di tempo, come accaduto appunto dopo i fatti di Christchurch.

Da oggi, spiega dunque Facebook attraverso una nota, «chiunque violerà le nostre politiche più serie sarà limitato nell'uso del Live per un certo periodo di tempo, ad esempio 30 giorni, a partire dalla prima violazione». Un esempio di comportamenti non accettati è la condivisione del link, senza alcuna contestualizzazione, ad una dichiarazione di un gruppo terrorista.

La piattaforma social intende estendere le restrizioni anche ad altre aree nelle prossime settimane, cominciando a impedire agli stessi trasgressori di creare avvisi pubblicitari su Facebook. La partnership con le tre università americane - la University of Maryland, Cornell e la University of California, Berkeley - è finalizzata a trovare nuove tecniche per scoprire media manipolati attraverso immagini, video e audio e a distinguere tra post inconsapevoli e post modificati volontariamente.

Sempre oggi il presidente francese Emmanuel Macron e la premier neozelandese Jacinda Ardern lanciano la campagna contro la diffusione di materiale terroristico ed estremista su internet. La cosiddetta «Christchurch Calls», rivolta alle principali aziende tecnologiche, vede tra gli altri la partecipazione a Parigi del fondatore di Twitter, Jack Dorsey, del presidente di Microsoft, Brad Smith, e del vicepresidente di Facebook, Nick Clegg.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza a Santa Marta Sua Eccellenza Monsignor Tymon Tytus Chmielecki, Arcivescovo titolare di Tre Taverne, Nunzio Apostolico in Guinea e in Mali, con i familiari.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Nova Iguaçu (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Luciano Bergamin, C.R.L.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Gilson Andrade da Silva, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Prato (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Franco Agostinelli.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Prato (Italia) il Reverendo Don Giovanni Nerbini, del clero della Diocesi di Fiesole, finora Parroco e Vicario Generale della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Campinas (Brasile) Sua Eccel-

lenza Monsignor João Inácio Müller, O.R.M., trasferendolo dalla sede vescovile di Lorena.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ipameri (Brasile) il Reverendo José Francisco Rodrigues do Régio, del clero della Diocesi di Uruaçú, finora Vicario Generale e Parroco della Cattedrale.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Las Cruces (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Peter Baldaचना, finora Vescovo titolare di Vataba e Ausiliare di Miami.

CARACAS, 15. Migliaia di venezuelani hanno attraversato il confine tra Brasile e Venezuela sabato scorso, dopo che il governo di Caracas ha deciso di riaprire la frontiera tra i due paesi. Secondo quanto scritto dal quotidiano venezuelano «El Universal», i funzionari brasiliani hanno riferito che i cittadini venezuelani si sono recati nella città brasiliana di Pacaraima per comprare medicine o per chiedere asilo.

Il passaggio di frontiera con il Brasile è stato riaperto venerdì dopo che era stato chiuso il 23 febbraio per impedire il transito di aiuti umanitari inviati al Venezuela da altri paesi, tra cui lo stesso Brasile. Venerdì, il governo di Maduro ha inoltre annunciato la riattivazione delle comunicazioni marittime e aeree con l'isola di Aruba, il cui governo autonomo ha tuttavia fatto sapere che la sua frontiera col Venezuela resterà chiusa per un altro mese. Le autorità brasiliane hanno riferito che anche durante il periodo di chiusura della frontiera circa 370 venezuelani sono arrivati a piedi ogni giorno, mentre con la riapertura del confine è ricominciato il traffico di veicoli e di camion con merci che riforniscono principalmente la città venezuelana di Santa Elena de Uairén.

Intanto, l'Assemblea nazionale costituente (Anc, controllata dal governo) ha approvato ieri all'unanimità la revoca dell'immunità ad altri cinque membri dell'Assemblea nazionale (An, controllata dall'opposizione) per vari reati, fra cui quello di «tradimento della patria». Si tratta dei deputati Freddy Superiano, Sergio Vergara, Juan Andrés Mejía, Miguel Pizarro e Carlos Papanoni, accusati dalla procura generale, con l'avallo del tribunale supremo di



A migliaia hanno passato la frontiera appena riaperta

Venezuelani in Brasile in cerca di farmaci

giustizia, di aver appoggiato un fallito tentativo di sollevamento armato guidato il 30 aprile scorso dal leader dell'opposizione Juan Guaidó. Ad altri dieci deputati, si ricorda, l'immunità era stata già tolta nei giorni scorsi, con le medesime motivazioni.

Commentando la decisione, il presidente della Anc, Diosdado Cabello, ha dichiarato che «quello che stiamo facendo è applicare la legge. Ce ne siamo andati dall'Organizzazione degli Stati americani applicando meticolosamente le procedure previste, e lo stesso stiamo facendo qui. Diamo tempo alla giustizia per fare quello che deve fare». Cabello ha aggiunto che c'è anche il caso di due deputati supplenti, Franco Casella e Winston Flores, che saranno giudicati da tribunali ordinari perché per la loro condizione non posseggono l'immunità.

Intanto il deputato dell'An Luis Stefanelli ha riferito che la sessione dell'assemblea in programma ieri si terrà in una sede alternativa, dopo che gli edifici del parlamento sono stati sequestrati dalle forze di sicurezza per via della possibile presenza di un «presunto ordigno esplosivo». «Non smetteremo di legiferare per via di questo tipo di minaccia. Terremo la nostra sessione, tutti i deputati sono a Caracas. Quindi, sotto un ponte o in una piazza, oggi ci sarà una sessione dell'Assemblea nazionale», ha detto il deputato.

dal nostro inviato
FAUSTA SPERANZA

BRUXELLES, 15. «La risoluzione dell'Onu contro gli stupri come arma da guerra è un punto di partenza, ma ora bisogna moltiplicare l'attenzione e impegnarsi davvero perché cambi la mentalità patriarcale che dà vita e sostiene tante logiche di violenza contro le donne». Con queste parole Denis Mukwege, premio Nobel per il suo impegno di medico a favore delle vittime in Congo, esprime soddisfazione per il pronunciamento delle Nazioni Unite, formalizzato tre settimane fa, che riconosce l'uso dello stupro come drammatica e sistematica strategia di guerra, ma sottolinea anche che può essere solo «un punto di partenza». Lo incontriamo a Bruxelles, dove è impegnato a sostenere la campagna #School4All, voluta dall'Uc per raggiungere i 75 milioni di minori senza istruzione nel mondo. La prima riflessione che sottolinea è che «senza istruzione non c'è protezione».

Mukwege da 19 anni opera nell'ospedale Panzi a Bukavu, in quella che definisce «una situazione formale né di guerra né di pace, ma di autentica impunità», in cui lo «stupro è usato come l'arma più economica di guerra». A dicembre 2014 è stato insignito del premio Sacharov del parlamento europeo perché «ci ricorda oggi «in un mondo di inversione di valori, rifiutare la violenza significa essere dissidenti». Nel 2018 ha ricevuto il Nobel per la pace insieme con Nadia Murad, una delle yazide ridotte a schiave del sesso dagli uomini del siciliano stato islamico (Is) in Iraq. Ricordandolo, afferma con forza: «A violare le donne sono anche tutti gli uomini che di fronte a tutto ciò tacciono».

Il ginecologo cura il fisico di queste giovanissime, anche bimbine piccolissime, violate e segnate brutalmente nei corpi in modo che si sappia da quale clan criminale sono state colpite, in un equilibrio disumano di predominanza. Ma cura anche i diritti sistematicamente altrettanto violati di queste donne, denunciando da anni con grandissimo coraggio quello che succede nel difficile paese africano della regione dei Grandi Laghi, dove il commer-

A colloquio con il premio Nobel per la pace Denis Mukwege

Stupro e violenza sulle donne armi globali

co di oro, diamanti, rame, coltan, cobalto muove interessi e armi. E, a dispetto di qualunque guerra dei dazi, è davvero globale. Mukwege ci dice: nessun paese si senta escluso. Il suo straordinario impegno è ormai noto e la comunità internazionale gli assicura la protezione che lo ha salvato da diversi attentati. «Cerco di colpirmi - ci spiega - non perché curo i corpi, ma perché rivendico lo status di vittime per le donne violentate e per i loro bambini». Mukwege raccomanda di riferire che, oltre allo strazio letto nei corpi, c'è la disperazione delle donne che vengono stuprate e alle quali poi viene imposta la presenza ogni giorno degli uomini che le hanno «violato nell'intimità e nell'anima». C'è lo sgomento di «donne alle quali viene imposto di obbedire agli

uomini che hanno violato le loro famiglie». E c'è l'angoscia, e spesso il rifiuto, per i figli avuti da barbare violenze. «Tutta questa trama di fragilità psicologiche va ricucita», ci spiega, sottolineando che «bisogna tutelare i figli frutto di stupri perché sono anche loro «vittime della violenza inaudita che troppo spesso li fa odiare dalle proprie madri e dalla comunità. La prima cosa è salvarli», ci confida: la tentazione di aborti affidati a mani peraltro incompetenti è forte per giovanissime disperate che vedono i propri figli come seconda violenza: un impedimento al ritorno a una vita normale». Mukwege grida al mondo questo orrore di «una violenza che spezza il legame più bello e più forte: quello di una madre con il proprio figlio».

E accade non solo in Congo. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, il 23 aprile scorso, quando al Consiglio di sicurezza la risoluzione 1820 è stata approvata - con 13 voti a favore e due astenuti (Russia e Cina) - ha dichiarato: «Nonostante numerosi sforzi, la violenza sessuale continua ad essere una caratteristica orribile dei conflitti in tutto il mondo, usata deliberatamente come arma di guerra». «Dobbiamo riconoscere che lo stupro in guerra riprova a questioni più ampie come la discriminazione sessuale», ha proseguito, sottolineando che c'è «un'impunità diffusa» e la «maggior parte di questi crimini non viene denunciata, investigata o perseguita».

Dopo la risoluzione, Mukwege chiede un'azione coraggiosa e responsabile, nel suo paese e altrove, contro quella che definisce «una società che a livello mondiale autorizza la predominanza degli uomini sulle donne». Il ginecologo spiega che «la violenza che in contesti di conflitto diventa brutta disumanità su ragazze, normalmente si esprime in tanti modi a cominciare dalla maggiore esclusione dell'universo femminile dai percorsi formativi e dalle stanze del potere. Le decisioni in tema di politica, di economia, di capacità di scatenare conflitti - ci dice Mukwege - sono in mano agli uomini, ovunque nel mondo: sono loro a stuprare le donne, così come fanno violenza a sane dinamiche di convivenza e di pace».

No al rimpatrio per i rifugiati che rischiano morte o torture

LUSSEMBURGO, 15. Un rifugiato in fuga da un paese in cui rischia la tortura o altri trattamenti inumani vietati dalla Convenzione di Ginevra non può essere rimpatriato o respinto anche se lo status di rifugiato gli viene negato o revocato dallo stato ospitante per validi motivi di sicurezza. È quanto ha chiarito la Corte di giustizia dell'Ue nella sentenza pubblicata ieri, in seguito a tre casi trattati in Belgio e Repubblica Ceca. In relazione alla stessa Convenzione di Ginevra, secondo la Corte «sintanto che il cittadino di un paese extra-Ue o un apolide abbia fondato timore di essere perseguitato nel paese d'origine o di residenza, deve essere qualificato come rifugiato» anche se il suo status non è stato formalmente riconosciuto.

Ucciso ex comandante delle Farc impegnato nel processo di pace

BOGOTÁ, 15. Wilson Saavedra, ex comandante delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), impegnato nel processo di reintegrazione della guerriglia nella vita civile, è stato ucciso ieri a Tulú, nel dipartimento del Valle del Cauca. Lo riferisce il settimanale «Semana». Saavedra ha comandato il «Fronte 21» della ex-guerriglia, e fu anche membro dello stato maggiore del «Bloque Alfonso Cano». Dopo la firma degli accordi di pace si impegnò in un progetto di reintegrazione di ex guerriglieri nello spazio territoriale di Marquetalia, nel sud del dipartimento di Tolima, sulla storica della guerriglia. Successivamente Saavedra si era trasferito con la famiglia e 31 ex combattenti in una fattoria. La polizia ha reso noto che un commando armato a bordo di una motocicletta lo ha intercettato all'uscita di una pasticceria dove aveva comprato una torta per il compleanno di un figlio, uccidendolo sul colpo. Lascia cinque figli, di cui tre minori di sei anni.

I risultati delle recenti ricerche sull'ambiente disegnano scenari inquietanti

Poca acqua dolce e plastica fino negli abissi

di ELENA PELLONI

D i tutta l'acqua che ricopre la superficie terrestre, soltanto l'uno per cento è dolce. Il che è fonte di conflitti e insicurezza in molte parti del pianeta. È questo il dato principale emerso dalla Conferenza internazionale sull'acqua organizzata dall'Unesco che si è chiusa ieri a Parigi. Il meeting ha voluto riunire attorno ad un tavolo tutti i paesi del mondo per discutere un approccio comune alla gestione delle risorse idriche. La nascita di soluzioni innovative e comuni, infatti, contribuirebbe a trovare approcci sostenibili per promuovere uno sviluppo durevole, la riduzione della povertà e il perseguimento della pace.

Proprio durante la due giorni parigina, è arrivata la notizia dei risultati dell'ultima esplorazione compiuta nella Fossa delle Marianne, il punto più profondo di tutti gli oceani. Risultati sotto un certo aspetto desolanti: l'esploratore Victor Vescovo ha trovato involucri di caramelle e una busta di plastica. «È stato molto deludente vedere un'evidente contaminazione umana del punto più profondo dell'oceano», ha riferito alla Bbc, dopo aver raggiunto la profondità di 35.233 piedi (quasi 11 chilometri). L'esploratore americano, terzo uomo ad avventurarsi a simili distanze, è infatti arrivato con il suo sottomarino nel punto più basso mai raggiunto da un essere

umano. Lì, nel cosiddetto Challenger Deep, l'ufficiale di marina ha portato avanti una serie di esplorazioni che, nonostante la spiacevole scoperta, hanno appurato l'esistenza di quattro nuove specie di crostacei simili a gamberetti (detti anfipodi). «Sei decenni fa, Jacques Piccard ed io siamo stati i primi a visitare il posto più profondo negli oceani del mondo. Ora, nell'inverno della vita, è stato un grande onore essere invitato in questa spedizione, nel luogo della mia giovinezza», sono le parole emozionanti di Victor Vescovo che è rimasto a 11 chilometri sotto il livello del mare per quattro ore totali. Il prossimo passo della missione sarà quello di effettuare delle verifiche su quanto raccolto per controllare la presenza o meno di microplastiche al loro interno. Materiali che sono già rilevati in altri ambienti delle profondità marine, come le balene.

Ma i rifiuti plastici non sono le uniche minacce per l'equilibrio del globo terrestre. «Questa è la prima volta nella storia umana che l'atmosfera del nostro pianeta ha registrato più di 415 parti per milione (ppm) di Co2» ha detto il meteorologo Eric Holthaus a fronte di quanto emerso da alcuni rilievi effettuati dal Mauna Loa Observatory delle Hawaii. Si tratta del picco più alto «non solo nella storia documentata, non solo dall'invenzione dell'agricoltura lo mila anni fa. È da prima che i moderni esseri umani esistessero.

Non conosciamo un pianeta così», ha continuato Holthaus. E mentre gli esperti della Scripps Institution of Oceanography confermano trattarsi del valore più alto degli ultimi 800 mila anni, attestano una crescita superiore di 100 ppm all'inizio del novecento, quando il livello era a 300. «Stiamo continuando a bruciare combustibili fossili», ha detto di recente Ralph Keeling, uno dei princi-



pali esperti in tema di atmosfera terrestre «e questo aumenta la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera». Anidride che, a causa della massiccia deforestazione, viene oggi assorbita in quantità ridotte impedendo al calore solare di disperdersi nell'atmosfera. Questo provoca una sorta di reazione a catena in cui l'aumento delle temperature porta da un lato alla desertificazione, dall'altro all'instabilità dei fenomeni meteorologici. È così che il ciclo vizioso creato da acqua, caldo ed evaporazione provoca sempre più soventi forti piogge e cicloni.

A guardia della salute del nostro pianeta l'Agenzia spaziale europea (Esa) manderà i satelliti di sue tre nuove missioni, come implementazione del programma Copernicus. L'agenzia lo ha annunciato alla cerimonia d'apertura del «Living Planet symposium», la più grande conferenza sull'osservazione della terra organizzata con il supporto dell'Agenzia spaziale italiana (Asi). Il meeting, che chiama da tutto il mondo oltre 4 mila esponenti della ricerca, dell'industria e delle istituzioni, è iniziato questo martedì e sarà ospitato al Milano Convention Center fino al 17 maggio. Obiettivo delle prossime missioni Esa, già programmate nell'arco di tre anni a partire dal 2020, sarà quello di fornire sempre più dati riguardanti lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento dei livelli dei mari e la riduzione delle foreste.

Il prossimo 3 giugno Westminster torna a votare la legge sulla Brexit

LONDRA, 15. La legge attuativa sulla Brexit sarà sottoposta ai Comuni nella settimana del 3 giugno sia che i negoziati in corso con l'opposizione laburista di Jeremy Corbyn su un accordo di compromesso abbiano successo, sia che falliscano. È quanto hanno precisato fonti di Downing Street dopo l'annuncio ieri del governo Tory di un nuovo voto parlamentare.

In caso di bocciatura - precisano le fonti - resterebbe la strada di una Brexit «no deal», cioè senza un accordo sulle relazioni future, o di una revoca dell'articolo 50. Sarebbe la quarta bocciatura, contando anche i tre voti di ratifica andati a vuoto nei mesi scorsi sull'intesa di distacco dall'Ue raggiunta con Bruxelles. E il premier Theresa May e l'intero gabinetto escludono ogni ipotesi di un quinto tentativo prima della scadenza della proroga della data di uscita concessa dall'Ue fino al 31 ottobre.

Intanto, il gruppo dei parlamentari Tory a favore della Brexit in ogni caso e i deputati del Democratic unionist party (Dup) per il momento hanno confermato il loro no alla legge, così come quanti tra le file dell'opposizione si oppongono alla Brexit.

IN BREVE

Alabama: approvata legge sull'abolizione dell'aborto

WASHINGTON, 15. Lo stato dell'Alabama ha deciso di abolire l'aborto anche per i casi di incetto e stupro, varando così la legge più restrittiva di tutti gli Stati Uniti. Il provvedimento infatti consente l'aborto solo nei casi di grave rischio per la salute della donna e lo esclude anche per stupri o incesti.

Cinque arresti per l'attacco di Strasburgo

STRASBURGO, 15. Cinque persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato al mercato di Natale di Strasburgo, dove vi furono 5 morti. A renderlo noto sono fonti giudiziarie francesi che non hanno fornito al momento altri particolari.

Migranti: archiviata l'inchiesta sull'Open Arms

CATANIA, 15. Il Gip di Catania ha archiviato l'inchiesta aperta nei confronti del comandante Mare. Reig Creus e del capo missione Ana Isabel Montes Mier della nave dell'ong spagnola ProActiva Open Arms. Erano indagati per per lo sbarco a Pozzallo (Rg), nel marzo 2018, di 218 migranti soccorsi al largo della Libia.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
L'osservatore
Città del Vaticano
0961@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8379, fax 06 698 8380
photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8379, fax 06 698 84448
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, € 665
Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
America Nord, Oceania: € 200, € 340
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
fax 06 698 99474, fax 06 698 99483
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 209217009
fax 02 209217014
segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione



L'ayatollah Khamenei, a sinistra, e il presidente iraniano Rouhani ieri durante una cerimonia a Teheran (EPA)

Dichiarazione della Guida suprema iraniana l'ayatollah Khamenei sulle tensioni nella regione

Nessuna guerra con gli Stati Uniti

TEHERAN, 15. «Non ci sarà nessuna guerra» con gli Stati Uniti. Lo ha dichiarato ieri la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei. «La scelta della nazione iraniana è la resistenza davanti agli Stati Uniti», ha detto Khamenei in dichiarazioni riportate dai media locali. «Non siamo alla ricerca di una guerra - ha precisato - né lo stanno cercando una guerra. Sanno che non sarebbe nel loro interesse». Affermazioni rilanciate anche dall'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite, Majid Takht-Ravanchi. Intervistato dalla Cnn, il diplomatico ha infatti detto che Teheran «non si occupa di provocare un conflitto nella nostra regione». «Nessuno trarrà beneficio da un tale conflitto, fatta eccezione per alcune persone a Washington e alcuni paesi vicini a noi», ha aggiunto Ravanchi, commentando le notizie del possibile invio di 120.000 soldati statunitensi in Medio Oriente nel caso in cui Teheran dovesse attaccare le forze americane o accelerare sulle armi nucleari. Quest'ultima notizia,

pubblicata ieri sul giornale «The New York Times», è stata smentita dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Si tratta solo di fake-news», ha detto Trump, precisando che, se fosse necessario, invierebbe molte più truppe nella regione. «Farei una cosa del genere? Assolutamente - ha aggiunto ai giornalisti prima di partire per la Louisiana - ma non stiamo preparando piani per questo». L'ambasciatore ha poi affermato che l'Iran «non è assolutamente» dietro al sabotaggio nello stretto di Hormuz, dove domenica scorsa quattro petroliere, di cui due saudite, sono state attaccate con cariche esplosive al largo delle coste degli Emirati Arabi Uniti. «Vogliamo un'indagine approfondita su questo incidente, che riguarda la sicurezza nel Golfo persico, e su chi è responsabile», ha dichiarato Ravanchi. «Rispetto al nucleare iraniano, Khamenei è poi tornato a escludere un dialogo tra Teheran e Washington per un'eventuale nuova intesa, dopo che gli Stati Uniti si sono riti-

rati dall'accordo internazionale del 2015. Una fonte dell'Organizzazione per l'energia atomica di Teheran (Aeo), citata dalla stampa locale, ha reso noto che l'Iran ha iniziato ufficialmente ad attuare le nuove disposizioni del Consiglio supremo di sicurezza nazionale sull'accordo nucleare (Jcpoa). L'Aeo ha confermato la sospensione di alcuni impegni previsti dal Jcpoa, ovvero la cessione all'estero dell'eccedenza di 300 chilogrammi di uranio arricchito al 3,67 per cento e di 130 tonnellate di acqua pesante. La sospensione resterà in vigore per sessanta giorni, in attesa di capire se i paesi rimasti nell'intesa garantiranno il dividendo economico che Teheran ha accettato in cambio di una forte limitazione al suo programma nucleare. In caso contrario l'Iran non ripetterà più i limiti di arricchimento dell'uranio al 3,67 per cento e rivedrà i piani di sviluppo del reattore ad acqua pesante di Arak, accantonati dopo la firma del Jcpoa.

Oleodotto saudita attaccato da droni degli huthi

RIAD, 15. L'Arabia Saudita ha denunciato ieri un attacco con droni contro il petroliere Aramco. L'azione è stata rivendicata dai ribelli yemeniti huthi, che, in questo modo, hanno voluto inviare un messaggio a Riad per indurre le autorità saudite a «fermare l'aggressione» nello Yemen. Ad affermarlo è il portavoce degli huthi, Mohammed Abdel-Salam.

Secondo le autorità di Riad, gli attacchi si sono verificati in tre regioni diverse dell'Arabia Saudita: nelle province orientali sul Golfo, nel Mar Rosso, nel distretto di Yanbu, e nella zona della capitale Riad, nei distretti di Dudaibi e Afif. Questi attentati giungono dopo gli assalti con esplosivo di domenica scorsa - attribuiti da Riad a non meglio precisate «entità straniere» - contro quattro petroliere (due saudite, una norvegese e una degli Emirati Arabi Uniti) nel Golfo, al largo delle coste emiratine, vicino allo Stretto di Hormuz.

La compagnia saudita Aramco, diretta da un board composto anche da manager statunitensi, ha dovuto interrompere in parte il ciclo di distribuzione del greggio. Questo avviene in un contesto di graduale inasprimento della tensione tra gli Stati Uniti e l'Iran e i loro rispettivi alleati nel Golfo, sullo sfondo del braccio di ferro tra Washington e Teheran attorno al tema del nucleare iraniano.

Intanto, gli huthi hanno completato il parziale ritiro dalla zona portuale yemenita di Hodeidah, città sul Mar Rosso contesa tra forze lealiste filo-saudite e gli insorti. L'Onu ha certificato l'avvenuto ritiro delle milizie dai porti di Hodeidah, Saba e Ra. Intanto, per il governo yemenita tale ritiro unilaterale non è affidabile perché non corrisponderebbe agli standard di monitoraggio fissati dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Il paese è diventato ormai teatro di svariate azioni terroristiche

In Burkina Faso un'escalation di violenze

di OSVALDO BALDACCI

Gli ultimi attacchi alla comunità cattolica del Burkina Faso non sono un fulmine a ciel sereno. Già da qualche tempo il paese è finito al centro delle violenze terroristiche internazionali, sebbene non si parli molto di questo paese africano, purtroppo ostaggio di terribili violenze. E non a caso prima degli ultimi attacchi a edifici religiosi il Burkina Faso è stato chiamato in causa addirittura nel video in cui dopo 5 anni l'Is è tornato a mostrare il suo capo Abu Bakr al-Baghdadi. Nella conversazione registrata l'autoproclamato califfo fa riferimento alla scomparsa del proprio "Stato" fra Iraq e Siria e alla caduta dell'ultima roccaforte di Baghuz, ma vuole dimostrare che il movimento è ancora vivo e pericoloso, e così cita 92 operazioni condotte da allora in 8 paesi, tra cui proprio il Burkina Faso, elogiando gli attacchi compiuti ed

assalti a un hotel di lusso e a un ristorante frequentati da turisti occidentali, nella capitale Ouagadougou, con un bilancio di 30 morti) ai 32 del 2017 fino ai 64 del 2018. E il 2019 è iniziato malissimo: 38 attacchi solo nei primi quattro mesi dell'anno. Fra questi, oltre quello di ieri a Singa, nel quale sono morti quattro fedeli cattolici, ci sono il sacerdote e i 5 fedeli uccisi nell'assalto alla parrocchia cattolica di Dabolo, e pochi giorni prima il pastore assassinato insieme a 4 fedeli nell'assalto a una chiesa protestante a Silgadi. A gennaio in due attacchi a villaggi erano state uccise 12 persone a Gasselki e 10 a Sikiri. La zona è poi divenuta teatro anche di rapimenti di stranieri. Nel dicembre scorso è scomparso l'ingegnere padovano Luca Tacchetti insieme alla compagna di viaggio canadese, Edith Blais. Mentre nei giorni scorsi le forze speciali francesi hanno compiuto un blitz armato vicino al confine col Benin, liberando due turisti francesi che erano stati sequestrati,



esortando a intensificare quelli contro «la Francia crociata e i suoi alleati», mentre accoglie la bayah (il giuramento di fedeltà) dei gruppi jihadisti del Sahel e dell'Africa occidentale. Il Burkina Faso è un paese sud-occidentale del Sahara dove il deserto confina con l'Africa "nera", e da parecchio è una delle zone più pericolose come fucina di estremismo terroristico. La minaccia è cominciata in Algeria fin dal tempo della presa di potere dei militari, è poi passata attraverso i collegamenti dei gruppi salafiti del Maghreb con Al Qaeda, con al-Zarqawi e poi con l'Is, e ha trovato nuovo alimento nell'estremizzazione delle fasce più a sud, con epicentro nel Mali, che da diversi anni è dilaniato da una guerra civile che per un periodo vide i gruppi affiliati ad Al Qaeda e i tuareg alleati nel costruire uno stato indipendente nel nord del paese. Questa fascia di instabilità si è andata via via espandendo - nonostante un massiccio intervento militare della Francia e dell'Unione africana - andando a mettere in "comunicazione" con il jihadismo di Boko Haram, che a sua volta dalla Nigeria si è espanso nei paesi vicini. Mentre nuova benzina sul fuoco veniva gettata dalle nuove crisi nei paesi circostanti il Sahel, prima fra tutti la Libia precipitata dal 2011 in una guerra civile e tribale che tuttora sembra lontana da una soluzione. Il Sahel quindi, che con le sue ampie distese e il terreno aspro offre uno scenario ideale per nascondersi e colpire, è diventato il canale di congiunzione fra il Nord Africa e l'Africa subsahariana, permettendo di controllare le importanti e lucrose rotte - difficili da intercettare - che collegano le due aree e che sono diventate un asse fondamentale di traffici illeciti come il commercio di esseri umani, armi, droga, contrabbando. In questa fascia di instabilità è finito anche il Burkina Faso, come dimostrano i problemi che si sono manifestati già da qualche anno e che negli ultimi tempi hanno visto una forte e drammatica accelerazione che le parole di al-Baghdadi non hanno fatto altro che consacrare. Non a caso le contestate autorità locali hanno decretato dal 31 dicembre 2018 lo stato di emergenza in molte regioni del paese. Sarebbero attivi in particolare i gruppi terroristici Jinim (Jamal Nusrum al-Islam wal-Muslimin, ramo di Al Qaeda), Ansarul Islam e l'Is (Islamic State in the Greater Sahara, con chiari riferimenti all'Is). Dal 2014, in seguito in particolare all'instabilità nel confinante Mali, è andata crescendo l'insicurezza e il paese inizialmente è stato utilizzato soprattutto per la logistica e il reclutamento. Ma poi l'escalation del terrorismo locale è stata terribile: dai 13 attacchi del 2016 (tra i quali gli

e salvando anche una cittadina americana e una sudcoreana. Due commando francesi sono stati annientati nell'operazione.

Non si tratta di episodi isolati: la violenza jihadista mina profondamente la stabilità del paese. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per le emergenze (Ocha) al 25 aprile 2019 1,2 milioni di persone in Burkina Faso hanno bisogno di assistenza umanitaria. Gli sfollati sono più di 148.000, in crescita. Cinquantatré centri sanitari sono chiusi ed operano al minimo. Quasi 1100 strutture scolastiche sono state chiuse, lasciando senza istruzione 146 mila bambini, sotto la pressione delle bande armate jihadiste che vogliono imporre la legge islamica e alimentano il caos provocando anche a diffondere l'odio etnico. Il Burkina dunque non è vittima di episodi di violenza sporadica, ma ha bisogno di aiuti urgenti.

La preoccupazione della comunità cristiana

ROMA, 15. «La situazione si aggrava sempre più. Non sappiamo esattamente chi siano i responsabili degli attentati ma è chiaro il movente religioso». Dopo l'attacco di domenica a Dabolo, ieri altri quattro fedeli sono stati uccisi durante una processione mariana. È chiaro che si vuole eliminare la presenza cristiana», afferma monsignor Théophile Nare, alla guida della diocesi di Kaya dallo scorso dicembre. Il presule denuncia un'escalation di attacchi anticristiani nell'area settentrionale del paese che ha avuto inizio il 17 marzo con il rapimento di don Joël Yougbare, parroco di Djibo, nella diocesi di Dori. «A Dabolo, come in altri assalti - ha riferito Nare - hanno detto alle vittime che le uccidevano perché non praticavano la "vera religione", ovvero l'islam. E poi hanno sparato al tabernacolo». La comunità cristiana è sempre più impaurita. «Dopo l'attacco di domenica sono andato a Dabolo per incontrare i miei fedeli per cercare di confortarli ed ovviamente erano terrorizzati», afferma monsignor Nare, il quale però sottolinea che il messaggio di solidarietà inviato da Papa Francesco dopo l'attentato costituisce un grande incoraggiamento per tutta la diocesi e per il suo pastore.

Incontro Ue-Afghanistan per lo sviluppo del paese

KABUL, 15. Cooperazione allo sviluppo, investimenti, questioni umanitarie, migrazioni: sono stati questi i punti nodali affrontati dalla seconda commissione mista che presiede all'attuazione dell'accordo di cooperazione Ue-Afghanistan per il partenariato e lo sviluppo, riuniti ieri a Kabul.

Lo ha reso noto il Servizio europeo per l'azione esterna, riferendosi al summit come a una tappa dell'accordo, firmato dall'Unione europea e dall'Afghanistan nel febbraio 2017, per rinnovare il reciproco impegno a relazioni più incisive attraverso un partenariato globale. La delegazione afghana della commissione è stata guidata dal ministro delle Finanze Mohammad Qayoumi mentre il direttore generale per l'Asia e il Pacifico del servizio europeo per l'azione esterna, Gunnar Wiegand, ha rappresentato l'Ue. Il summit è stato preceduto da due gruppi di lavoro la scorsa settimana: il gruppo speciale sullo sviluppo economico e sociale e quello sui diritti umani, la buona governance e la migrazione. Nella commissione, le due parti hanno discusso della cooperazione allo sviluppo, del commercio, degli investimenti, del buon governo, dei diritti umani, delle questioni umanitarie e delle migrazioni. Particolare attenzione è stata posta ai «processi elettorali per le imminenti elezioni presidenziali, essenziali per rafforzare la democrazia e la stabilità dell'Afghanistan» si legge in una nota. La commissione ha riconosciuto la «forte volontà del popolo afghano ad una soluzione di pace che non solo ponga fine ai combattimenti, ma preserverà anche le conquiste politiche, economiche e sociali degli ultimi 18 anni». Infine, nel summit sono state tracciate le misure per rafforzare la cooperazione nel paese, in linea con la strategia dell'Ue per collegare Europa e Asia.

Circa 4,3 milioni di persone necessitano di assistenza umanitaria

L'Onu lancia l'allarme per il Camerun



NEW YORK, 15. Si aggrava la violenza in tutto il Camerun e circa 4,3 milioni di persone hanno oggi bisogno di assistenza umanitaria. Mark Lowcock, capo dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, l'ha dichiarato ieri durante una riunione informale del Consiglio di sicurezza. Nel suo intervento ha denunciato che l'aumentare delle situazioni di conflitto ha portato il paese a una crescita del 30% di bisognosi d'aiuti. Si tratta di circa uno su sei camerunesi, di cui più della metà sono bambini. Le antiche divisioni coloniali permangono ancora nel tessuto sociale che vede in netta minoranza la popolazione anglofona (solo il 20%), la quale denuncia anni di emarginazione da parte del governo francofono. Paul Biya, presidente in carica da più di trent'anni, è stato accusato di aver agevolato questa emarginazione bollando i separatisti delle regioni del nordovest e del sudovest come terroristi. A tale proposito, Lewis Mudge, direttore per Human Rights Watch, aveva chiesto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, in vista della riunione di

lunedì, di «prendere in considerazione l'imposizione di sanzioni contro persone di alto livello di entrambe le parti che sono responsabili di gravi abusi» al fine di favorire la cessazione del conflitto. Secondo l'organizzazione, dalla fine del 2016, la violenza nelle regioni anglofone ha causato quasi duemila morti. Mark Lowcock ha inoltre affermato che otto delle dieci regioni del Camerun sono colpite dalla crisi umanitaria. «Nel 2018 - ha precisato - 160 mila persone necessitano di assistenza nelle regioni del nordovest e sudovest. Mentre gli oltre 270 mila rifugiati del Centrofranca hanno trovato rifugio nelle aree orientali e settentrionali, gravando ulteriormente sulle comunità locali già molto povere». Già a marzo infatti l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, si era impegnata per portare soccorso all'oltre mezzo milione di camerunesi che, a causa delle violenze perpetuate nell'ultimo mese durante gli scontri tra forze militari e separatisti, erano stati costretti alla fuga anche oltre il confine della Nigeria.

Attentato suicida di Al Shabaab in Somalia: cinque morti

MOGADISCIO, 15. Sono almeno cinque i morti e sette i feriti che ieri sono stati coinvolti in un attentato suicida a Mogadiscio. L'ufficiale di polizia, Abshir Isak, dopo un sopralluogo sulla scena dell'esplosione, ha informato che tra i morti vi sono due guardie di sicurezza e tre civili.

L'attacco dinamitardo ha colpito un complesso di uffici del governo nel quartiere di Wardhigley, nei pressi di Villa Somalia, la residenza ufficiale del presidente somalo. Fonti locali confermano che l'attentatore ha scelto il luogo per cercare di colpire il maggior numero di persone possibili: al momento dell'attacco, in loco era in corso la consueta distribuzione di cibo alle famiglie povere.

Stando alle dichiarazioni rilasciate dalla polizia locale, l'attentatore, che ha utilizzato un'automobile per l'attacco, apparteneva al gruppo jihadista Al Shabaab, che ha prontamente rivendicato la matrice dell'attacco. I miliziani di Al Shabaab, affiliati al gruppo jihadista Al Qaeda, controllano le maggiori aree del paese da quando la deposizione del dittatore, Mohamed Siad Barre, nel 1991, ha lasciato la Somalia sgiumata di un governo centrale. La frammentazione che ne è derivata ha favorito lo scoppio di una guerra civile, tuttora in corso - con il radicamento di svariati gruppi estremisti islamici. Oggi Al Shabaab, seppure indebolito dalle frequenti offensive operate dall'esercito somalo e dalle truppe della missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom), rimane ancora il centro-sud del paese. Per questo motivo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinviato il termine fissato per la riduzione del contingente Amisom, sostenendo che le forze di sicurezza somale non sono ancora sufficientemente preparate per garantire la sicurezza nel paese.

Presentato il restauro dell'«Ultima cena»

Il mistero dell'arazzo

di BARBARA JATTA

Un omaggio a Leonardo. I Musei Vaticani hanno voluto prendere parte alle celebrazioni vicine del 2019 con diverse iniziative. Questa sul prezioso arazzo vaticano dell'Ultima Cena ad Amboise, nel castello di Clos Lucé, è forse la più rappresentativa di tali festeggiamenti ma anche delle poliedriche attività che si svolgono oggi nei Musei Vaticani: progetti di ricerca, di restauro, di collaborazione con istituzioni diverse a più livelli. Un omaggio quindi al genio leonardesco da parte dei Musei del Papa.

È stato un piacere e un onore dialogare con le istituzioni francesi e rianodare quel rapporto che risale al 1533 e al dono del celebre arazzo, sontuosamente realizzato in seta con fili d'oro e d'argento e completato con un bordo in velluto cremisi. Il panno venne infatti omaggiato al Pontefice regnante Clemente VII Medici in occasione delle giovani nozze fra sua nipote, Caterina de' Medici, con Enrico di Valois, figlio del cristianissimo re di Francia Francesco I ed erede al trono; un matrimonio celebrato con tutti i fasti dallo stesso Pontefice nella città di Marsiglia nell'autunno del 1533.

L'arazzo, la cui committenza e provenienza sono state oggetto di ipotesi, congetture e misteri, è ancora oggi difficilmente identificabile anche per quanto riguarda la bottega manifatturiera. Indubbio il legame con Francesco I e con sua madre, Luisa di Savoia, per i molteplici riferimenti araldici e simbolici ai due devoti sovrani.

Gli studi che si sono susseguiti fino a oggi sull'opera hanno tenuto vivo l'interesse sulla sua realizzazione e sul rapporto, artistico, cronologico e stilistico con il celeberrimo dipinto di Leonardo concepito per il refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie a Milano – il Cenacolo – di cui l'arazzo presenta identiche misure e solo qualche differenza iconografica.

Uno degli arazzi più preziosi delle collezioni vaticane torna quindi a essere protagonista di scambi artistico-culturali fra Vaticano e Francia in occasione di questa mostra che racconta le vicende intercorse nei primi decenni del Cinquecento, un'epoca di sottili rapporti politici fra la Chiesa e le grandi casate regnanti, ma anche di saldi legami professionali e umani fra Leonardo e i sovrani francesi. Il ritorno dell'arazzo in Francia è quindi l'occasione per raccontare la storia del panno circondandolo di un pregevole nucleo di opere che narrano il contesto storico, quello artistico e quello personale nel quale si muoveva Leonardo.

Nata da una acuta proposta di Pietro Marani per far conoscere un'importante opera ancora oggi misconosciuta, nonostante sia esposta nella sala VIII della Pinacoteca Vaticana, la mostra è stata immediatamente accolta. Dalla proposta dello studioso è partita la "macchinina" vaticana: in primis Alessandra Rodolfo, l'infaticabile curatore del Reparto Arazzi e Tessuti, che ha coordinato un lungo e delicato lavoro di ricerca (arrivando a nuove e convincenti chiarificazioni) e di restauro che ha previsto complesse lavorazioni e l'impiego di tanti professionisti, e che è stato reso possibile grazie al sostegno della direzione del Castello di Clos Lucé e del Polo Mostre di Palazzo Reale a Milano.

Chiara Pavan, responsabile del Laboratorio di restauro Arazzi e Tessuti, e le sue collaboratrici, Emanuela Pignataro, Laura Pace Morino, Viola Ceppetelli, hanno sapientemente lavorato fra il dicembre del 2017 e l'aprile del 2019. Un gruppo di professionisti che ha ridato vita ad un arazzo meraviglioso che per i vicissitudini passate ricadeva in maniera sorprendente nel precario stato di conservazione del Cenacolo vaticano.

Il risultato è sotto i nostri occhi, stupefacente il recupero cromatico, e ancor di più le tante novità emerse da questo complesso lavoro. Lo studio del retro dell'arazzo, condotto nel solco dei tanti questi posti nei decenni precedenti, l'analisi dei filati e dei pigmenti di colore, hanno offerto alcune risposte fondamentali circa la datazione e la realizzazione. Ottima l'attività di ricerca scientifica che ha supportato il lavoro, svolta fra le mura vaticane, nel Gabinetto di Ricerche Scientifiche.

L'attività di ricerca archivistica e museografica ha permesso di raccontare anche la storia dell'arazzo in Vaticano. Presente negli inventari della Fleroria Apostolica già dal 1536 venne da subito ricercato quale opera straordinaria e considerata la sua natura, utilizzato sovente nella vita della Curia Pontificia, nelle tante celebrazioni che vi si svolgevano e in particolare quelle della Lavanda dei piedi del Giovedì Santo nella Sala Ducale o in quella del Corpus Domini, come ci testimonia il dipinto di Vincenzo Marchi Morresi della seconda metà del XIX secolo, dove l'arazzo è appeso accanto al berniniano Costantino nella Sala Regia. Tale uso logorò talmente tanto il panno che abbiamo testimonianza di restauri già nel XVI e quindi nel XVIII secolo. Alla fine del Settecento Papa Pio VI Braschi sentì la necessità di farlo replicare, probabilmente proprio allo scopo di preservarlo. Grazie a questa attenzione abbiamo nelle collezioni vaticane il bel bozzetto a olio di Bernardino Nocchi del 1783 e la copia dell'arazzo di Felice Cettomai dello stesso periodo.

Sotto Leone XIII Pecci, nel luglio del 1902, venne esposto due volte all'aperto, insieme alla sua replica o in alternativa a essa, nel Cortile del Belvedere, in occasione del Congresso Eucaristico e nella visita del Popolo di Parma al Pontefice "recluso" in Vaticano per la "Questione Romana". Il grande Pio XI, pochi mesi dopo la "Conciliazione", lo espose nuovamente in piazza san Pietro nel luglio del 1929 per una processione eucaristica di "riconciliazione" e quindi nel Cortile del Belvedere, il 13 settembre dello stesso anno, per accogliere la Gioventù Cattolica nel cuore del nuovo Stato della Città del Vaticano. L'arazzo è esposto dal 1991 nella nuova Pinacoteca Vaticana, nella sontuosa Sala VIII, insieme ai capolavori raffaelleschi; salone concepito da Luca Beltrami, e dai responsabili di allora, Bartolomeo Nogara e Biagio Biagetti, quale luogo per eccellenza dei capolavori delle collezioni vaticane.

Ma è il restauro dell'arazzo, e la nuova visibilità e la luce che ha assunto grazie a esso, che costituiscono l'elemento fondamentale di questa esposizione. Per questo motivo la Direzione dei Musei Vaticani ha voluto dedicare il restauro alla memoria di Natalia Maovaz, grande professionista nella conservazione dei tessuti, la cui generosità d'animo non le ha permesso di lavorare su questa preziosa opera d'arte.



Sulle tracce di Leonardo in Francia

di ALESSANDRA RODOLFO

Il 28 ottobre 1533 Clemente VII della nobile casata dei Medici benedice a Marsiglia l'unione nuziale fra i due sposi quattordicenni, Caterina, nipote dello stesso pontefice e Enrico di Valois, secondogenito del Rex Christianissimus Francesco I. Il matrimonio, preparato da lunghe trattative strettamente collegate alla rivalità tra Asburgo e Valois per il predominio in Italia, nasceva da salde motivazioni politiche. Per Clemente VII il connubio era, infatti, l'occasione di rafforzare l'alleanza tra i Medici e la corona francese arginando il potere di Carlo V in Italia che, solo pochi anni prima (1527) aveva lasciato che le truppe imperiali mettessero a ferro e fuoco la Città Eterna; per Francesco I la parentela con il pontefice era una grande opportunità per rinforzare la sua egemonia sull'Italia e controbalanciare il potere degli Asburgo.

I preparativi e la cerimonia che dovevano suggellare l'accordo furono importanti e fastosi, allietati da uno scambio di doni rari e preziosi. Francesco I ricevette in omaggio dal pontefice una scatola di cristallo di rocca e argento dorato del celebre orafco Valerio Belli e un «corno lungo due braccia di Livorno» legato in una base d'oro con bellissimi lavori per cacciar il veleno dalle vivande», in realtà un dente di narvalo, cetaceo tra le creature

mondo. Lo straordinario panno, che ha le stesse misure del dipinto murale, riproduce fedelmente il capolavoro leonardesco. I vari atteggiamenti dei dodici apostoli che si agitano, si interrogano, gesticolano, riuniti per l'ultima volta intorno alla mensa del Signore, ripropongono, infatti, in modo stupefacente moti e affetti del famoso dipinto.

Straordinaria l'altissima qualità tecnica nella resa dello sfumato delle carni, in quelle piccole e raffinate "nature morte" disseminate sulla tavola, incredibile l'abilità con cui è tradotta in un intreccio di fili di seta, argento e oro la trasparenza del vetro delle brocche e dei bicchieri.

Quello che cambia è, invece, l'ambiente in cui si svolge la scena immersa in uno spazio e in un tempo completamente mutati. La sobria e acciata struttura del convito milanese è sostituita da una fastosa quanto lussureggiante architettura in stile rinascimentale che degrada in prospettiva grazie all'esplicito dei pannelli milliferi posti ai due lati quasi quinte teatrali che accompagnano l'occhio verso le tre grandi arcate poste dietro i commensali aperte su un paesaggio che corre verso un orizzonte di colline e montagne.

Al centro in alto si staglia lo stemma reale di Francia circondato dal collare dell'ordine di san Michele. Un'elaborata ed elegante bordura, decorata con motivi a grottesche, emblemi e monogrammi di Francesco I e della madre Luisa di Savoia, incornicia la scena. Ai due angoli della bordura inferiore il monogramma LOSE rimanda, infatti, alla figura di Luisa, al suo casato (Savoia), a quello del marito Carlo d'Angoulême del ramo Orleans, e al titolo di Signora d'Épernay e Romorantin così come ancora al nome Luisa e alla sua massima: «Dio mi ha dato delle ali, io volero e riposerò» fanno riferimento le ali che compaiono come elemento decorativo in tutto il bordo. Sei salamandre nelle fiamme costellano la scena principale, esplicito rimando a Francesco I. L'intera fascia decorata è circondata da nodi, emblemi della casata Savoia, ma anche di Francesco I che li aveva adottati in segno di gratitudine verso san Francesco di Paola, eremita e fondatore dell'ordine dei Minimi al quale si era raccomandata Luisa per divenire madre.

La lettura iconografica dell'opera ha permesso fin dall'inizio agli studiosi di ricollegere la committenza dell'arazzo alla figura di Francesco e Luisa, ricordati dai numerosi rimandi che costellano la scena. La presenza delle salamandre non coronate e l'ipotesi che lo stemma reale fosse stato aggiunto in un secondo momento avevano, inoltre, fatto supporre una datazione precedente all'ascesa al trono di Francesco I ossia entro il 1515 anno in cui Francesco, Conte d'Angoulême, alla morte di Luigi XII, divenne re avendo sposato Claudia, la figlia del sovrano. L'ipotesi dell'aggiunta dello stemma si basava su un documento datato novembre 1533 nel quale veniva pagato l'argenteiere del re Nicolas de Troyes per l'acquisto di materiali utilizzati per un arricchimento del panno in previsione del suo omaggio a Clemente VII.

L'odierno restauro, realizzato presso il Laboratorio di Restauro Arazzi dei Musei Vaticani, ha reso possibile verificare l'ipotesi visitando il retro dell'arazzo onde chiarire la possibilità dell'inserimento dello stemma in un secondo momento. La visione del retro ha rivelato, invece, una tessitura pertinente al resto dell'arazzo mostrando come lo stemma reale non sia stato aggiunto in un secondo momento ma realizzato contestualmente.

Ulteriore conferma di un avanzamento cronologico dell'opera sarebbe, inoltre, la tipologia del cordone del collare dell'Ordine di San Michele posto intorno allo stemma reale. Il collare presenta, infatti, un doppio cordone d'oro ad unire le conchiglie che fu adottato solo, proprio per volere di Francesco I, dal febbraio 1516.

Da qui la possibilità di stabilire una diversa datazione post-febbraio 1516 che, pur diffi-

mente solo di qualche anno, ha aperto nuove ipotesi sull'arazzo. Nell'autunno 1516, sappiamo, infatti, che Leonardo giungeva presso la corte francese ad Amboise e che a fine novembre era a Clos-Lucé per trascorrere gli ultimi tempi della sua vita. Sarebbe suggestivo pensare che possa essere stato lo stesso Maestro, *Peintre du Roi* prima di morire, a impostare idealmente o forse a supervisionare il modello dell'opera trasportando il suo capolavoro in un ambiente rinascimentale, nordico e cortigiano. Se suggerimenti diversi, dall'infuso dell'arte italiana a quella nordica, trapelano dalle maglie del prezioso tessuto, è comunque innegabile l'impronta leonardesca dell'arazzo. A chi fu affidato poi materialmente il difficile compito di realizzare il cartone – da ricercare forse nei tanti pittori italiani e non che ruotavano intorno alla corte reale – non è dato saperlo. Scomparso anche

Ai Musei Vaticani

Sulle tracce di Leonardo in Francia. L'intima dell'arazzo dell'Ultima Cena è il titolo della giornata di studi che si è tenuta il 14 maggio ai Musei Vaticani a conclusione del restauro del celebre arazzo conservato oggi nella Pinacoteca Vaticana. In pagina pubblichiamo un articolo scritto per noi dalla curatrice del Reparto Arazzi e Tessuti dei Musei Vaticani e la prefazione al catalogo della mostra *La Cène de Léonard de Vinci pour François Ier, un chef-d'œuvre d'or et de soie* a cura di P.C. Marani (Skira 2019).

meandri della storia, non documentato, il panno mostra in ogni caso evidenti richiami alla produzione leonardesca di disegni, ai nodi di vinciani, a quei suoi schizzi di paesaggio ed architetture che fascinosamente sembrano ritrovarsi nello stesso sfondo architettonico dell'arazzo che mescola abilmente richiami all'architettura italiana ma anche francese. Aperta rimane, purtroppo, in mancanza di notizie documentarie, la questione della manifattura nella quale fu realizzato il prezioso panno. Gli studiosi hanno finora esitato tra Fontainebleau, Bruxelles e Parigi, ma la raffinatezza dell'esecuzione suggerirebbe un ambito fiammingo già indicato nel 1570 dallo storico Paolo Giovio e come fabelle pensare la nota passione per gli arazzi fiamminghi di Francesco I e della madre Luisa.

L'opera giunse a Roma, dove risulta negli inventari della Fleroria Apostolica dal 1536, impreziosita da un bordo di velluto rosso (oggi disperso) corredo dalle lettere F e C ricamate in seta e oro, iniziati di Francesco e Clemente, forse l'impreziosimento citato dal documento del 1533. Utilizzato in importanti festività religiose quali il Corpus Domini, spettacolare cerimonia processionale in occasione della quale era esposto insieme con gli arazzi di Raffaello o nella tradizionale funzione della Lavanda dei Piedi che si svolgeva il Giovedì Santo nell'antica Sala Ducale del Palazzo Apostolico o nella Basilica di San Pietro, l'antico panno si logorò nel tempo. Fu così che nel 1780 il pontefice Pio VI decise di affidare all'araziere Felice Cettomai, direttore della Pontificia Manifattura di San Michele, il compito di realizzarne una copia. I documenti ci informano che «lo sbiadimento delle tinte ed il deterioramento dei contorni [per] essere lacero e allentato» erano tali che fu necessario far realizzare al pittore Bernardino Nocchi un quadro ad olio da utilizzare come guida. Il nuovo arazzo è fedele copia dell'antico panno con la variante dell'emblema di Pio VI e dello stemma papale. Preservato così dal logorio del tempo e dell'uso, l'antico panno cinquecentesco, enigmatico e dalla storia misteriosa, può risplendere ancora oggi nel cuore della Pinacoteca Vaticana accanto agli arazzi e ai grandi capolavori dipinti di Raffaello a testimoniare il fascino che ha sempre esercitato e ancora esercita il Cenacolo di Leonardo nell'immaginario collettivo.



Laboratorio Restauro Arazzi

più iconiche e misteriose dell'Artico. Il sovrano francese donò, invece, al papa un'opera rara e preziosissima, un arazzo in seta, argento e oro raffigurante il Cenacolo che Leonardo aveva dipinto nel refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie a Milano anni prima, opera monumentale e tra le più rappresentative della grande arte italiana nel

Il colore dei salmi in un libro di padre Murdaca

«Il pesce rosso che nuota con le sue sfumature arancioni e azzurrine di trasparenza d'acqua e di colore, di pennellata leggiadra e sicura – scrive Raffaella Bucciari, parlando di un acquarello di padre Giuseppe Gabriele Murdaca nel libro *I colori del creato nei salmi* (Cosenza, Santelli Editore, 2019, pagine 66, euro 11,90) – La smeralda tartaruga marina, regina dei mari» dipinta «quasi fluttuante, dagli occhi vivaci, rimembrando quando, da bambino, imbrando suo padre per sbaglio pescata una, le ridono la libertà tra le onde del mare. Il piccolo diamantino dalle alluce azzurro-grigio e la coda striata, che tenerezza». Ognuno di loro (pesci, ginestre, papaveri) «con il suo compito, con il suo perché». Padre

Murdaca (nella foto) frate francescano, con la sua opera ci ricorda che il libro dei Salmi non è un rassicurante *livre de*



chevet contenente massime spirituali buone per tutte le stagioni ma un dialogo serrato con l'U misterioso, sentito dal popolo ebraico come concretamente presente nella storia che attraversa tutte le declinazioni della speranza, della felicità e della paura. Per questo ha "tradotto" i Salmi in immagini evocative, spumose e rapide come colori lasciati ad asciugare sulla carta. La traduzione con altri mezzi espressivi è legittima proprio in quanto i salmi sono preghiera e possono e devono essere tradotti dalla voce del singolo, dall'esperienza personale di chi li legge. E questo grazie al marchio d'origine della poesia ebraica, in cui le parole sono cose, o meglio, «collaborano» attivamente alla creazione. (silvia guidi)



Manifesto di Cei e Università italiane per l'istruzione

Verso un autentico umanesimo

Pur nelle reciproche competenze, spesso i ruoli formativo e culturale della Chiesa e della scuola convergono. A partire da questo punto fermo e dal reciproco riconoscimento, la Conferenza episcopale italiana (Cei) e la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru) hanno deciso di porsi di fronte alle nuove sfide dell'educazione assieme, condividendo un manifesto e chiedendo a quanti vi si riconoscono di farlo proprio.

Al primo punto figura il diritto all'educazione e alla cultura. «Tutti gli esseri umani hanno il diritto inalienabile a un'educazione che risponda alla vocazione e alle attitudini di ciascuno», si legge nel testo. «A ciascuno – continua – deve essere assicurata un'educazione di qualità» che «comprenda opportunità di apprendimento e crescita».

L'università viene definita una «comunità di studio, di ricerca e di vita». Una cultura e un'educazione conformi alla dignità umana, devono infatti «vedere la persona al centro dei percorsi formativi, in un quadro di relazioni che costituiscono una comunità viva, interdipendente, orientata da finalità comuni». In particolare, si specifica, le comunità accademiche vanno costruite «come luoghi di studio, di ricerca e di incontro intergenerazionale, volte alla crescita personale e alla promozione di un autentico umanesimo». In questo contesto si configura la necessità di offrire, da parte delle Università «servizi di accoglienza e di ascolto, di sostegno materiale e di assistenza psicologica, morale e spirituale, in fruttuosa sinergia con enti e servizi della società civile e con le istituzioni religiose».

Al fine di umanizzare l'educazione, continua il manifesto, «occorre promuovere processi formativi aperti e solidali, inclusivi e volti a promuovere i talenti individuali, estendendo il perimetro delle aule a ogni angolo del vissuto sociale nel quale l'educazione può generare solidarietà, crescita, comunione». Per questo, alle istituzioni formative è chiesto di offrire percorsi di studio «che tengano conto delle particolari caratteristiche dei diversi alunni in termini di età, istruzione, background e condizione sociale, incentivando l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita».

L'iniziativa punta a diffondere una cultura del dialogo e della libertà in quanto «è un ambiente particolarmente favorevole per promuovere una cultura del dialogo i cui requisiti sono il rispetto e l'uguaglianza». In questa direzione, «a partire dai loro valori positivi di amore, speranza e salvezza», le religioni «rivestono un ruolo rilevante per il conseguimento degli obiettivi di cooperazione e di pace. Per questo occorre riconoscere il loro contributo alla sfera pubblica, nel quadro di rispetto e collaborazione propri del principio di laicità».

Al tempo stesso «il sistema dell'autonomia universitaria chiede di essere valorizzato in ogni sede nazionale e internazionale, mediante attività di coordinamento, di indirizzo, di tutela e di promozione

degli Atenei e contribuendo attivamente allo sviluppo di un coerente sistema europeo per l'alta formazione e la ricerca, in cui la libera scelta dei giovani sia favorita da opportune azioni». Ciò comporta «allargamento delle collaborazioni e l'impegno a elevare la funzionalità, la qualità e il prestigio, anche internazionale, del sistema universitario italiano». In questo dialogo vanno incluse «le realtà ecclesiali di alta formazione, nel quadro di un'aperta sinergia fra tutte le istanze che fermentano la crescita della coscienza umana universale e secondo il principio dell'unità del sapere, nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici e convergenti espressioni».

Sono inoltre di primaria importanza l'integrazione tra competenze formali e informali «con una particolare attenzione alle competenze trasversali», i cosiddetti *soft skills*, e

Alle istituzioni formative è chiesto di offrire percorsi di studio mirati per i diversi alunni e che incentivino l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita

la promozione di una cittadinanza globale, che appartiene agli obiettivi delle reti di collaborazioni promosse a diverso livello istituzionale nel mondo accademico, sociale e religioso. Riguardo a quest'ultimo punto Cei e Cru chiedono che si attuino iniziative «per facilitare lo scambio culturale e la mobilità degli studenti e dei docenti».

Per il bene delle persone e soprattutto delle nuove generazioni, il manifesto sottolinea come appaia prioritario «diffondere saperi e strumenti che promuovano uno sviluppo integrale e sostenibile». Per questo, continua, «occorre adoperarsi al fine di promuovere i valori sociali e ambientali». Appare inoltre necessario diffondere la cultura digitale. Ma affinché questa dimensione possa essere un effettivo motore di crescita e di sviluppo delle persone e delle nazioni occorre «impegnarsi in un dialogo intergenerazionale che generi una cultura, un'etica e una organizzazione del sapere e del pensiero capace di affrontare la rivoluzione digitale mettendo al primo posto il bene delle persone».

Al fine di dare attuazione agli obiettivi, Cei e Cru si sono impegnate a favorire lo scambio di esperienze e informazioni in linea con quanto esposto nel manifesto, e a inserire nei programmi per la formazione delle giovani generazioni e sui nuovi modelli di orientamento insegnamenti e moduli che diano conto dell'unitarietà della dimensione spirituale e culturale. Inoltre intendono favorire iniziative che unificano lo studio e la ricerca e promuovono eventi e occasioni di scambio sui temi del manifesto. A questo scopo auspicano la nascita di accordi fra gli Atenei e le Diocesi d'Italia e prevedono una linea diretta di dialogo tra le istituzioni attraverso specifici delegati.

Pubblichiamo stralci dell'articolo «Il futuro della Chiesa e nella sinodalità» scritto dal fondatore della comunità di Bose e uscito sul numero di maggio del mensile «Vita pastorale».

di ENZO BIANCHI

Papa Francesco, in modo autorevole e con grande frequenza, parla della necessità di vivere la sinodalità nella Chiesa di oggi. A suo avviso, vivere e instaurare la sinodalità nella Chiesa non è solo l'urgenza maggiore, ma proprio dalla pratica della sinodalità dipende il futuro della Chiesa e il rimedio per molte patologie che oggi appaiono devastanti e dolorose. Dopo il concilio Vaticano II eravamo abituati a parlare di «collegialità» episcopale e presbiterale, mentre il termine «sinodalità» raramente era presente nel linguaggio ecclesiale cattolico. E quando si evocava la sinodalità, lo si faceva in riferimento alle istituzioni delle Chiese orientali-ortodosse, indicando con il termine «sinodo-sinodalità» la loro forma di governo. È significativo che negli anni di passaggio tra i due millenni sia stato delineato e presentato prima a Giovanni Paolo II e poi a Benedetto XVI un progetto per un sinodo permanente che fosse accanto al vescovo di Roma, per accompagnarlo nel suo ministero petrino di sollecitudine per tutte le Chiese. Questo progetto venne elaborato da alcuni tra i più grandi teologi ed ecclesiologi e fu portato all'attenzione dei due papi con grande speranza. E così che il sinodo era pensato e desiderato, quale rinnovamento della forma di governo della Chiesa.

Una volta diventato vescovo di Roma, Francesco, dopo aver fatto alcuni riferimenti alla forma sinodale quale assetto delle Chiese ortodosse, dalle quali trarre insegnamento, ha cominciato a usare il termine «sinodo-sinodalità» con un significato molto più esteso: sinodo è un processo, è una modalità di vivere la Chiesa, sinodo è il cammino ecclesiale che tutti devono fare insieme, perché i cristiani sono compagni di viaggio, «sinodali»; sinodo è l'espressione della fraternità dei battezzati e delle battezzate; sinodo è la forma più visibile della comunione; sinodo è anche liturgia, essendo un atto di un'assemblea santa, sacramentale.

Occorre dunque assumere una concezione del sinodo e della sinodalità che vada oltre il significato di un evento puntualmente celebrato: la sinodalità come stile di vita ecclesiale, come processo simbolico, perché battezzati e gerarchia la vivono insieme, come processo pericoretico, perché si nutre della circolarità tra tutte le componenti della Chiesa. Sì, va ammesso che non eravamo pronti a tale comprensione della sinodalità, e proprio per questo da un lato dobbiamo riconoscere un ritardo della riflessione teologica in merito, dall'altro dobbiamo confessare una reale difficoltà ad approdare a questa nuova comprensione indicata da Papa Francesco.

A tale proposito, sarebbe molto importante la meditazione e la preghiera dell'*Adsumus*, un'orazione con cui da più di un millennio in occidente si aprono le assemblee sinodali. In questo testo, che è una vera epiclesi sull'assemblea, è infatti presente una *confessio peccatorum ecclesiae*, dunque una «penitenza» in cui la Chiesa si riconosce peccatrice ma sa anche porsi in ascolto della parola di Dio e in ascolto reciproco tra fratelli e sorelle, per cercare attraverso il discernimento fatto insieme la sinodalità spirituale nelle valutazioni e nelle decisioni. Sia però chiaro: in questa comprensione, un sinodo non può essere un'assemblea riservata ai «quadri», alla gerarchia, a quanti sono a capo di gruppi o istituzioni, ma è un'assemblea dei battezzati e delle battezzate in cui ognuno e tutti devono essere ascoltati, devono confrontarsi nel dialogo che non esclude i conflitti, devono trovare convergenze nella carità fraterna ecclesiale, devono produrre una deliberazione a cui obbedire. Questo secondo l'antico principio ecclesiale *quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*: ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere discusso e approvato.

Per comprendere il processo sinodale, occorre affermare innanzitutto e sempre che la sinodalità può solo essere un cammino fatto insieme dai cristiani, sotto l'egemonia dello Spirito santo promesso dal Signore Gesù Cristo alla sua Chiesa. Il *syn* (insieme, con) non implica solo che i cristiani camminino insieme ma coinvolge anche l'azione dello Spirito santo che, invocato, scende, ispira e accompagna l'intero processo sinodale. O il sinodo è un evento in cui è lo Spirito ad avere il primato e ad agire, oppure non è un sinodo della Chiesa, ma solo un adunanza, un'assemblea, un'istituzione sociale. Perché nel sinodo deve sempre avvenire una «conversione del cuore», un'ispirazione che indica, in-segna, mostra e rivela qual è il cammino della Chiesa secondo la volontà di Dio. Detto altrimenti, deve trattarsi di un predisporre tutto affinché lo Spirito santo

Sinodalità la forma più visibile di comunione

Nel futuro della Chiesa

porta a termine il lavoro iniziato. Quali sono dunque le tappe da percorrere come «processo sinodale»? All'inizio sta l'ascolto: ascolto della Chiesa, ascolto nella Chiesa, ascolto del mondo inteso quale umanità. Sempre emergono bisogni, sfide, crisi, conflitti che vanno in primo luogo letti e ascoltati, non trascurati né rimossi. Tutto il popolo di Dio deve esercitare questa vigilanza e stare in ascolto. Gli Atti degli apostoli testimoniano che la sinodalità è stata percorsa dalla Chiesa nascente già per ricostituire il gruppo dei dodici mutilato dopo il tradimento di Giuda (cfr. *Atti*, 1, 15-26). Poi si è compiuto un cammino sinodale per risolvere il conflitto sorto tra giudei ed ellenisti nella ripartizione e condivisione dei beni (cfr. *ibidem*, 6, 1-7), e lo stesso è avvenuto di fronte alla minaccia di uno scisma nella comunità cristiana tra missionari evangelizzatori dei pagani e la comunità dei giudeo-cristiani di Gerusalemme (cfr. *ibidem*, 15, 1-35).

Si tratta dunque di saper leggere e ascoltare la realtà con le sue inattese criticità. Ascoltare diventa dunque ascoltarsi l'un l'altro, nella volontà di imparare qualcosa dall'altro e di accogliere reciprocamente: l'ascolto di tutti, membri forti o deboli, giusti o peccatori, intelligenti o semplici, giudei o greci, uomini o donne, è una confessione pratica e una celebrazione dell'unità dei battezzati in Cristo. Tutti hanno

vero che questo primo passo dell'ascolto reciproco e della presa della parola è oggi il più difficile e faticoso, perché la sinodalità richiede obbedienza al Vangelo, appartenenza ecclesiale, formazione continua, disponibilità al mutamento e alla creatività: non siamo esercitati a questo ascolto e anche nelle comunità monastiche, che dovrebbero essere case e scuole di sinodalità, in realtà questa operazione è difficile, talmente difficile da cedere il posto a una generale dimissione e alla scelta di lasciare la parola, e quindi la decisione, all'autorità. «Sinodo», camminare insieme [...] è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica», ha ricordato Francesco (Discorso per i cinquant'anni del sinodo dei vescovi). Ma ripeto: il primo passo sinodale resta l'ascolto reciproco, la presa della parola da parte di tutti, nessuno escluso, la volontà di non nascondere o rimuovere i conflitti, che vanno affrontati, l'affermazione della fraternità attraverso il riconoscimento della soggettività dell'altro e della sua responsabilità. L'intera assemblea, e al suo interno ciascuno e ciascuna con l'ascolto e la parola, sono capaci di mostrare l'accordo «con tutta la Chiesa» (*1syn kólle te ekklēsia*) *Atti*, 15, 22).

Nel sinodo tutti i membri sono chiamati a collaborare attivamente all'elaborazione delle dichiarazioni e dei decreti. Infatti, il processo



Robert Hettich, «Get together» (2008)

la stessa dignità di figli e figlie di Dio e perciò di fratelli e sorelle di Gesù Cristo: «Un solo corpo, un solo spirito, una sola vocazione» (cfr. *Efesini*, 4, 4), «un'unica comunione ecclesiale. La Chiesa è una fraternità (*adelphotes*) [1 *Pietro*, 2, 17; 5, 9]], i cristiani sono «pietre vive dell'edificio spirituale» (1 *Pietro*, 2, 5) che è la Chiesa e in ciascuno di loro è presente lo Spirito santo, l'*unctio magistra*, quel «frutto» dice Papa Francesco – che li abilita a narrare le meraviglie compiute dal Signore, a riconoscere la sua azione e a vivere la propria esistenza come dinamica del Regno».

Comunità profetica, sacerdotale e regale, la Chiesa si nutre della corresponsabilità di tutti, nella pluralità dei doni e dei ministeri donati dallo Spirito santo a ciascuno. Il cammino sinodale è il cammino di questa realtà che vuole percorrere la stessa strada, restare unita in una comunione reale, per giungere alla stessa meta: il regno di Dio. Prendere la parola è dunque essenziale nella vita della Chiesa, perché significa comunicare, entrare in un confronto, in un dialogo che plasma quanti si ascoltano reciprocamente e crea in loro solidarietà e corresponsabilità. Così la sinodalità è generativa di una coscienza ecclesiale, di una fede pensata e motivata che rende ogni battezzato e ogni battezzata protagonista della vita e della missione della Chiesa.

In questo ascolto «orizzontale» deve sempre essere presente l'ascolto del Vangelo, di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (cfr. *Apocalisse*, 2, *passim*). Voglio dire «in questo ascolto» dei fratelli e delle sorelle, e non «accanto a questo ascolto», perché non è possibile separare l'ascolto intra-umano dall'ascolto di Dio. Dio ci parla negli eventi, negli incontri con gli altri, nello «spessore» del quotidiano, sia che ascoltiamo la sua Parola nella liturgia o nella *lectio divina*, sia che incontriamo i nostri fratelli e sorelle in umanità. Certo, per quanto riguarda l'ascolto occorre distinguere tra il versante liturgico e il contatto diretto con la Parola contenuta nelle Scritture, da una parte, e il versante dei segni dei tempi, della storia, della vita quotidiana, dall'altra. Resta in ogni caso

decisionale è decisivo per comprendere il valore e il significato della decisione finale assembleare. L'elaborazione della decisione di un'assemblea sinodale appartiene pertanto ai membri che la compongono, mentre la decisione spetta all'autorità pastorale che l'assume e la delibera. È vero che si ammette che l'espressione *notam tantum consultivum* (voto solo consultivo) sia inadeguata per indicare la sinodalità, il cammino di comunione; ma siamo solo all'inizio di una nuova acquisizione di tutto il processo sinodale che oggi vuole assolutamente riconoscere la diversità dei carismi e dei ministeri e la qualità del popolo di Dio quale soggetto che, nutrito dal *sensus fidei*, è in un certo senso inaffabile in credendo (*Evangelii gaudium*, 19). I pastori insieme al popolo di Dio, in *syn-odis*, devono «esaminare tutto e discernere ciò che è buono» (cfr. 1 *Corinzi*, 5, 21; *Lumen gentium*, 12), cercando sempre insieme la conformità della vita e del comportamento del popolo di Dio con il Vangelo. Discernere e deliberare è un atto ecclesiale, ispirato dalla parola di Dio, frutto dell'esame dei segni dei tempi, generato da un ascolto e da un confronto fraterno che necessita del concorso di ciascuno e di tutti per giungere a elaborare e decidere insieme ciò che in seguito è deliberato dall'autorità pastorale, la quale non può fare a meno del contributo dei diversi ministeri e carismi ecclesiali.

La sinodalità non si esaurisce perciò in un evento celebrato (un sinodo) ma deve apparire quale stile quotidiano della Chiesa. La sinodalità non è un semplice mezzo ma appartiene al modo di essere della Chiesa, alla sua natura: camminare insieme, pastori e popolo di Dio, nel pellegrinare che la Chiesa tutto compie verso il Regno. *Ex concordantia subsistit ecclesia*: «la Chiesa sussiste a partire dall'accordo, dalla concordia» tra tutte le sue membra. Avviare processi sinodali nella Chiesa è non solo urgente ma anche decisivo, per impedire una situazione di comunità cristiane sfilacciate che non sentono più la comunione nella Chiesa locale e nella Chiesa *catholica*, universale.

Il padiglione della Santa Sede all'Expo di Pechino

Un ponte nel giardino

di TOMASZ TRAFNY*

事实胜于雄辩

«L'azione è più eloquente delle parole». Probabilmente è la prima volta che un articolo de «L'Osservatore Romano» inizia con una citazione in cinese, tratta da una delle opere di Lu Xun, considerato il fondatore della lingua moderna del Paese. In questo modo si vuole offrire una motivazione sulla presenza della Santa Sede all'Expo 2019 di Pechino. Infatti, sono stati in molti a chiedersi il perché della partecipazione a questa iniziativa. La domanda è legittima, considerando che si tratta di un evento settoriale, ossia l'Esposizione internazionale di orticoltura con un preciso taglio commerciale.

La risposta si sviluppa su diversi piani. Innanzitutto, la Santa Sede ha voluto con ciò onorare un esplicito invito a partecipare a questa manife-

fin dall'antichità buona parte dei monumenti, comprese le grandi basiliche patriarcali. Questa struttura è accompagnata da quattro fontane posizionate sui lati, per richiamare gli spazi dei Giardini e delle Ville Pontificie ricchi di questi riferimenti. Per rafforzare il significato di questa struttura, progettata dall'architetto Guido Rainaldi, i visitatori possono ammirare una presentazione panoramica degli spazi verdi vaticani tramite un breve filmato realizzato dal Dicastero per la comunicazione.

All'interno del padiglione, il posto centrale è occupato da un'immagine di fondamentale riferimento per le religioni monoiste: *Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre*. Quest'opera di Peter Wenzel, che è conservata nei Musei Vaticani, è di straordinaria bellezza e maestria, visto che l'autore ha raffigurato con una precisione quasi scientifica più di 240 animali di vari continenti. Anche se i visitatori nella stragrande maggioranza non appartengono a nessuna delle religioni monoiste, attraverso la dimensione estetica possono comunque trarre spunto per riflettere sull'armonia originale tra noi e il creato, le cui scintille ancora brillano nel cuore umano, accendendo il desiderio di ritrovare la sintonia con la natura. Del resto, lo stesso tema del giardino come luogo di ristoro, di pace e di armonia rappresenta un tema caro alle tradizioni dei popoli orientali.

A questo tema se ne aggiunge un altro: la presentazione dei contenuti di due codici cinesi (*Discorso latino*, il codice Chigi E VII 158 e *Discorso greco-latino*, il codice Chigi F VII 159) conservati nella collezione della Biblioteca Apostolica Vaticana, che oltre a documentare una consapevolezza secolare sulla biodiversità, testimoniano la saggezza del passato espresa nella capacità di raccogliere e descrivere meticolosamente le proprietà curative delle piante, sapere ancora oggi molto apprezzato nelle tradizioni orientali. La collaborazione offerta dalla Biblioteca Apostolica Vaticana non solo ha permesso di mostrare ai visitatori con quale finezza e ingegno venivano elaborati anticamente i manoscritti, ma ha reso i loro contenuti accessibili tramite la digitalizzazione.

A questo tema è strettamente legata un'installazione scultorea posizionata al lato del padiglione. Si tratta di un tronco di ulivo pluricentenario dorato e inserito in una struttura che rimanda a un blocco di pietra su cui è stata incisa una frase della *Laudato si'*: «Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti» (n. 93). Con questo richiamo si è voluto porre l'accento sul fatto che ogni elemento della natura che ci circonda, ancor prima che diventi un oggetto di transazione commerciale, rappresenta una ricchezza da contemplare e custodire.

Il padiglione, poi, ricorre anche a delle tecnologie innovative. Una di esse è la tecnologia di particolari luci led che permettono di accelerare la crescita delle piante offrendo una lunghezza d'onda corrispondente allo «spettro di assorbimento» che oggi siamo in grado di determinare con grande precisione influenzando di fatto sul processo della fotosintesi. L'alimentazione di un vivaio all'interno del nostro padiglione è stato possibile grazie alla proficua collaborazione offerta dai rappresentanti diplomatici dei Paesi Bassi presso la Santa Sede e presso la Fao, che con grande entusiasmo si sono impegnati a trovare un fiore adatto, nel nostro caso le orchidee, a servire come campione di riferimento. Un'altra tecnologia basata sulla luce, a cui si è voluto ricorrere, è *LEAF*. Infatti, il padiglione vaticano probabilmente è l'unico a utilizzare al suo interno una tecnologia sperimentale non inquinante di trasmissione dati che non sfrutta le onde radio (*WiFi*), bensì la luce, che oltre a svolgere la sua abituale funzione diventa anche portatrice di informazione. Tramite un'apposita applicazione i visitatori possono scaricare i contenuti digitali del padiglione semplicemente avvicinando i loro telefoni o tablet alle

rispettive lampade dentro il monolite.

E come l'acqua racchiude in sé molteplici significati, da quello più naturale di elemento a sostegno della vita a quello più spirituale di rinascita e di purificazione, anche l'elemento «luce» nel padiglione assume varie accezioni, fino a quella simbolica in cui la luce si fa portatrice di un messaggio, alludendo alla grande tradizione biblica e ricordando il suo valore squisitamente religioso.

Al centro del padiglione è stata posizionata una fusione di bronzo ottagonale che riproduce in modo preciso una delle personificazioni dei sedici venti marmorei – il Levante – che si trovano attorno all'obelisco di piazza San Pietro. Con questo elemento decorativo si è voluto creare idealmente un ponte tra la Cina e il Vaticano, attraverso il simbolo del Levante e indicando la direzione verso la quale oggi la Chiesa orienta il suo interesse. La lampada posizionata sopra l'ottagono permette agli ospiti di conoscere in modo sintetico il messaggio di Papa Francesco espresso nella lettera enciclica *Laudato si'*.

Accoglienza

Dopo un lungo periodo di lavoro preparatorio, sfidando il tempo per realizzare un'opera dignitosa in un luogo lontano oltre ottomila chilometri e in un contesto non favorito dalla presenza di una rappresentanza



pontificia, alla fine di aprile si è finalmente approdati all'apertura del padiglione.

Infatti, nei giorni 28-29 aprile, l'Esposizione internazionale è stata inaugurata con ben due cerimonie distinte e con la partecipazione di tre delegati della Santa Sede: il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura e commissario generale del padiglione vaticano, il vescovo Paul Tighe, segretario del Dicastero e chi scrive.

Siamo stati subito colpiti favorevolmente dalla cordialità e dalla straordinaria accoglienza riservate alla Santa Sede, fin dai primi passi compiuti sul suolo cinese. Al cardinale sono stati offerti servizi e tratta-

menti diplomatici, un posto di prima fila nella cerimonia di apertura della Fiera del 29 aprile, nonché un posto al tavolo d'onore durante il ricevimento per le delegazioni degli oltre cento paesi e organizzazioni internazionali partecipanti, senza considerare la costante presenza della Signora Liu Yang, responsabile dei padiglioni europei e dei suoi collaboratori, l'esenzione dai severi controlli di sicurezza e l'assistenza nei trasferimenti e nei lunghi percorsi all'interno della fiera che occupa l'impressionante spazio di oltre cinquecento ettari.

Tutto ciò, insieme alla presenza ufficiale della bandiera Vaticana nella spettacolare e molto suggestiva

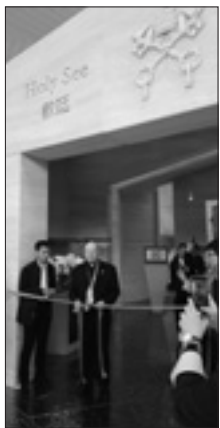
cerimonia della prima apertura la sera del 28 aprile con la partecipazione del presidente Xi Jinping, potrebbe far pensare che la Santa Sede gode di una stima e di un'attenzione particolari. E forse proprio questo atteggiamento di speciale riguardo e grande sensibilità nei confronti della nostra partecipazione è una «sentinella dell'aurora» di un tempo nuovo nei rapporti tra la Cina e la Santa Sede. Probabilmente sarebbe troppo pensare a una scelta mirata da parte degli organizzatori, ma abbiamo voluto leggere così la loro decisione di affiancare al nostro padiglione come rappresentante della Direzione una giovane ragazza che porta il nome di Xiaoxi Hu, Aurora.

Un gesto gradito e apprezzato è stato anche l'invito rivolto al cardinale Ravasi da parte dell'ambasciatore d'Italia, Ettore Francesco Sequi, a trascorrere con lui e i suoi collaboratori un pomeriggio nella splendida cornice della sua residenza a Pechino e a essere accompagnato in tutte le fasi della sua partenza dalla Cina.

Il padiglione della Santa Sede resterà aperto fino al 7 ottobre, un arco di più di cinque mesi in cui testimoniare con i fatti la nostra volontà di dialogo al fine di costruire ponti più solidi con la Cina. In questo periodo un ulteriore evento di grande rilievo sarà la giornata nazionale dedicata dall'Expo alla Santa Sede il 14 settembre, il cui programma è in via di definizione. Questo impegno rappresenta una piccola tappa nel lungo cammino di avvicinamento reciproco, che esige ancora una notevole pazienza. Infatti, parafrasando la frase attribuita a Confucio: «La fretta è la peggiore nemica»

欲速則不达

*Officialle del Pontificio consiglio della cultura e vice-commissario generale del padiglione della Santa Sede all'Expo 2019 di Pechino



stazione rivoltate dalla rappresentanza diplomatica cinese presso le Nazioni Unite. In secondo luogo, il tema di questa edizione dell'Expo, «Vivere verde, vivere meglio», si armonizza perfettamente con il messaggio di Papa Francesco espresso nella sua lettera enciclica *Laudato si'*, sulla tutela dell'ambiente, della nostra casa comune. Il terzo, non meno importante motivo, è il fatto che da qualche tempo è iniziato un processo di ravvicinamento tra la Cina e la Santa Sede che, senza alcun dubbio, necessita di gesti concreti carichi, appunto, di eloquenza più incisiva delle sole parole, per sfociare in un rapporto possibilmente più stabile e duraturo. In questo senso, manifestazioni come l'Expo di Pechino rappresentano dei luoghi privilegiati dove si avvia qualche forma di collaborazione e di maggiore conoscenza reciproca.

Una presenza ricca di contenuti simbolici

La presenza del Vaticano, per ovvii motivi, non può essere una presenza commerciale, bensì culturale, ricca di riferimenti simbolici, in cui elementi della natura, dell'arte, ma anche della tecnologia si intrecciano componendo un significativo messaggio di dialogo. A realizzare questo compito ci aiutano i giovani cinesi che, come guide, con grande entusiasmo si impegnano nell'accompagnare i nostri visitatori nel percorso del nostro padiglione che non è affatto scontato. L'installazione, infatti, è stata pensata quasi fosse un percorso museale, con alcuni ammiccamenti alla nostra eredità storico-artistica alla quale si sovrappone l'applicazione di alcune tecnologie innovative con un chiaro messaggio ecologico. Infatti, il monolite del padiglione è un primo richiamo a un tipico elemento architettonico del paesaggio romano, ossia il travertino, con cui sono stati realizzati

La cancelleria e la residenza della rappresentanza pontificia ricevono la certificazione di platino del Green Building Index

Nunziata «verde» in Malaysia

di VINCENT D'SILVA

A Kuala Lumpur, nel corso del ricevimento annuale in occasione dell'anniversario dell'elezione di Papa Francesco alla sede di Pietro, lo scorso 19 marzo, è stata conferita alla nunziata apostolica in Malaysia la certificazione di platino del Green Building Index (Gbi) del Paese asiatico. A consegnare l'attestato al nunzio apostolico, l'arcivescovo Joseph Marino, è stato Chen Thiam Leong, presidente della commissione di certificazione del Gbi. Nell'occasione Leong ha affermato



che il punteggio ottenuto è un risultato significativo e rappresenta l'impegno dell'ambasciata e della Santa Sede nelle questioni ambientali.

Per valutare l'impatto che gli edifici hanno sull'ambiente, il Gbi applica una serie di criteri scientifici e oggettivi, riferiti a sei aspetti dell'edificio: efficienza energetica,

qualità ambientale interna, progettazione e gestione sostenibile del sito, materiali e risorse, efficienza idrica, design e innovazione architettonica. In tutti questi campi la nunziata apostolica ha ottenuto punteggi molto alti, raggiungendo un totale di 87 su 100.

La posizione della nunziata è comoda dal punto di vista sia del trasporto pubblico sia dei servizi di base, che si trovano entro un raggio di un chilometro. Le sue linee architettoniche semplici e tuttavia invitanti, che rispecchiano una concezione edilizia autenticamente verde (design passivo), sono state uno tra i fattori che hanno maggiormente contribuito al raggiungimento della certificazione di platino.

Nella sua valutazione la commissione di certificazione del Gbi ha sottolineato che la nunziata è orientata in direzione nord-sud, riducendo la maggior parte dell'assorbimento di calore esterno che proviene dalla direzione est-ovest. La struttura del tetto è integrata da uno strato di foglio isolante a bolle sotto le tegole in ceramica, il cui design riflette il 90 per cento del calore. È stata installata una coibentazione del soffitto innovativa a pannelli di 30 millimetri, che minimizzano le infiltrazioni di calore, aumentando così l'efficienza termica. Un ulteriore isolamento dell'edificio è costituito dalle mura in mattoni a tre teste, insieme alle finestre a doppio vetro, che riducono in modo significativo il livello di rumori all'interno. Più della metà delle imposte esterne delle finestre si trova sulla facciata esterna dell'edificio, riducendo la penetrazione diretta del calore negli spazi abitabili. Queste caratteristiche contribuiscono a realizzare un basso valore di trasmittanza termica generale. Un basso valore di trasmittanza termica significa un edificio a basso assorbimento di calore, che richiede un minor carico di raffreddamento (BTU/m2) per

refrescare gli ambienti interni. L'innovativo disegno architettonico e l'utilizzo dei materiali eco-compatibili più recenti riducono notevolmente i consumi energetici.

Per cercare di ridurre ancora di più i consumi energetici e generare energia pulita, sul tetto dell'ambasciata è stato installato un sistema fotovoltaico solare di 20kWp. L'energia generata dal sistema fotovoltaico solare assicura un cospicuo risparmio annuo nel consumo di corrente elettrica. L'energia in eccesso viene trasferita alla rete elettrica nazionale (Tnb) attraverso un sistema di net metering (Nem). Un altro sistema utilizzato per ridurre il consumo di corrente elettrica è l'installazione, in tutta la struttura, di sistemi solari per il riscaldamento dell'acqua. Inoltre tutti gli apparecchi elettrici nella nunziata hanno una certificazione di efficienza energetica europea a cinque stelle per un risparmio massimo di energia. Al fine di promuovere un'alternativa di trasporto più pulita, l'ambasciata ha anche allestito un punto di ricarica per le vetture elettriche e strutture per le biciclette dei residenti e per il personale della sicurezza.

Chen ha spiegato inoltre che una parte molto grande della struttura esistente dell'edificio – tra cui parti della facciata in muratura, i pavimenti in tutta la residenza e le solide porte lignee – è stata mantenuta dalla costruzione precedente. Inoltre, la maggior parte del mobilio dell'ambasciata è stato riutilizzato o semplicemente restaurato. Di conseguenza, la richiesta di materie vergini e la produzione di materiale di scarto sono state notevolmente ridotte.

Al contempo, nel cortile posteriore dell'ambasciata è stata installata una cisterna della capacità di 18 m3 per raccogliere l'acqua piovana per irrigare le aree verdi, riducendo in tal modo il consumo di acqua potabile. Inoltre, tutti gli impianti idrosanitari nella nunziata sono ad alta efficienza, con un basso tasso di flusso idrico al minuto, il che assicura un risparmio notevole di acqua potabile.

Chen ha poi aggiunto che oltre il 50 per cento della proprietà è coperto da aree verdi, un bacino idrico, nonché da un orto con verdure ed erbe per il consumo proprio. Il verde e il bacino idrico aiutano a ri-

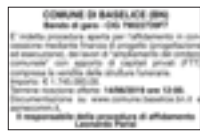
ridurre al minimo l'effetto isola di calore nel sito. L'ambasciata ha compiuto anche un passo in più, conservando tutti gli alberi che erano presenti in loco prima che iniziasse la costruzione. Al fine di ridurre i rifiuti verdi e organici, nell'area del giardino è stato posto un bidone per il compostaggio, che consente di riciclare tali rifiuti e produrre il proprio fertilizzante per mantenere le aree verdi.

Nel ricevere il certificato di platino, il nunzio ha affermato che sin da quando ha ricevuto l'incarico di aprire la nunziata apostolica in Malaysia, una delle sue priorità è stata di assicurare che fosse un edificio eco-sostenibile.

Ha detto che «i lavori relativi alla costruzione della nunziata apostolica hanno coinciso con la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, in cui il Santo Padre incoraggia tutti a compiere ogni sforzo possibile per prendersi cura della nostra «casa comune» e ad accogliere la «fida urgente di proteggere la nostra casa comune [che] comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale».

Il nunzio ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questo obiettivo, gli architetti, i costruttori, gli operai e anche lo stesso Papa Francesco, che sta ispirando tutti a essere consapevoli delle esigenze dell'ambiente.

Alla cerimonia di consegna erano presenti il viceministro dell'Agricoltura e dell'Industria basata sull'attività agricola della Malaysia, Sim Tze Tzin, il cardinale Anthony Sook Fernandez, arcivescovi e vescovi del Paese, diversi funzionari governativi, diplomatici e un folto rappresentanza dei fedeli cattolici locali, come anche ospiti giunti da fuori Kuala Lumpur.



All'udienza i migranti arrivati con il corridoio umanitario

Cicatrici dell'anima

Non è quella profonda cicatrice sulla guancia a rendere meno bello il volto di Fatima Ahmed, una giovane di 22 anni arrivata in Italia il 29 aprile attraverso il corridoio umanitario e dal giorno dopo accolta nel Centro Mondo Migliore alle porte di Roma. L'abbraccio con Papa Francesco, durante l'udienza generale, è stato per lei «una svolta di speranza, una carica di fiducia nei domani proprio quando tutto sembrava perduto». Somala, musulmana, sposata, cinque figli, Fatima ha attraversato lo Yemen e il Sudan per arrivare in Libia dove è caduta nelle mani dei trafficanti di persone. Non aveva più soldi ed è finita per essere la schiava sessuale dei suoi carcerieri: la cicatrice sul volto le è stata inferta proprio durante una violenza. Eppure quello sfregio non è la ferita più grave che Fatima porta con sé. «Le cicatrici nella mia anima sono più grandi di quella sulla guancia e non so se riuscirò mai a curarle» dice la donna, raccontando: «Mi hanno picchiata di continuo, umiliata: volevano soldi per farmi uscire dal lager e darmi la libertà». Viene spontaneo mettere da parte il mestiere di giornalista e non chiedere altro: ogni domanda, in tutta evidenza, riapre quelle ferite costringendola a raccontare, a ricordare. Fatima è una donna coraggiosa. Anche se ancora impaurita. Non nasconde la sua cicatrice e neppure i suoi sentimenti di «angoscia e dolore» ma anche di «tanta rabbia verso coloro che mi hanno violentata». Purtroppo, dice, tantissime donne sono vittime di questi soprusi nelle carceri della Libia: «Non ci sono diritti, non ci sono difese, siamo solo schiavi di proprietà dei trafficanti che non hanno scrupoli a commettere qualsiasi violenza. Possibile che non

si possa fare nulla per mettere fine a questa vergogna?». A questa domanda la cooperativa Auxilium, che l'ha accolta a Mondo Migliore, sta cercando di dare una risposta concreta. «Con Fatima il 29 aprile abbiamo accolto all'aeroporto militare di Pratica di Mare altre 146 persone, tutte provenienti dal lager della Libia attraverso il corridoio umanitario realizzato dal Governo italiano» racconta Angelo Chiorazzo, fondatore della cooperativa. A Mondo Migliore sono arrivati in 45. «Ci sono - spiega - manne con bambini, alcuni piccolissimi come Maida, somala, nata appena quattro giorni fa» e benedetta dal Papa in piazza San Pietro. «Queste persone, perché di persone si tratta, sono arrivate in Italia in condizioni disumane» fa presente Chiorazzo, affermando che «in tanti anni che accogliamo migranti non avevamo mai visto persone così esauste: quasi tutti portano sul loro corpo i segni delle violenze subite in Libia». E «più di tante parole, a dare speranza a queste persone è stato l'incontro con coloro che sono a Mondo Migliore: hanno visto bambini che vanno a scuola, donne e uomini che si stanno rifacendo una vita con uno spirito aperto di inclusione». Un piccolo segno di speranza sono stati poi gli otto vivacissimi ragazzini che Papa Francesco ha fatto salire a bordo della jolly per il consueto giro in Piazza San Pietro. A far da «capitano» di questa piccola squadra è stato Abdo, siriano, 8 anni, arrivato anche lui il 29 aprile dalla Libia. Nonostante l'età ha già le idee chiarissime: «Voglio studiare per essere una persona istruita e voglio giocare a calcio per essere un campione... altro che Cristiano Ronaldo, il più forte sono io: Abdo!». Al Papa è stato donato un



grande cartone rosso a forma di cuore con le firme di tutti gli ospiti di Mondo Migliore: l'idea di questo regalo simbolico è venuta a Zaita, una donna iraniana. Accanto al gruppo di Auxilium, dieci bambini profughi e orfani grecotatari venuti dall'Ucraina. E a parlare proprio di rispetto per i bambini erano presenti all'udienza anche i rappresentanti del l'associazione "Save the Children", guidata dal presidente Claudio Tesarou e dal direttore generale Valerio Neri, per celebrare i cento anni di attività. «A oggi è la più grande organizzazione internazionale indipendente - spiegano - che dal 1919 è impegnata in prima linea per salvare e migliorare la vita dei bambini in 120 Paesi». In sostanza "Save the Children" «cura salute e malnutrizione, garantisce l'educazione a scuola, combatte la povertà, offre protezione soprattutto nelle situazioni di guerra o di catastrofi naturali e lotta per i diritti». In particolare, proprio in occasione delle celebrazioni per il centenario, è stata lanciata la campagna globale "Stop alla guerra sui bambini". E «una denuncia - spiegano i responsabili dell'associazione - che parte dai dati del nuovo dossier "La guerra sui bambini": ancora oggi un minore su cinque, cioè 420 milioni di bambini, il doppio della fine della "guerra fredda", vive in aree di conflitto. E così sono sempre più esposti a violazioni dei loro diritti», tanto che «solo nel 2017 sono stati

bombardati oltre 1400 edifici scolastici: nelle aree di conflitto, l'istruzione è uno dei principali diritti negati all'infanzia e sono 27 milioni i bambini sfollati a causa delle guerre a non avere più accesso all'educazione». Un incoraggiamento del tutto particolare, poi, il Papa ha riservato alla delegazione dei "ragazzi sindacati" della provincia di Catania: un'iniziativa che punta a una formazione civica sempre più capillare. Lo stesso stile che ha animato l'unico torneo di calcio, non a caso denominato "Fair play", dove la coppa del vincitore va non a chi segna più gol ma a chi tiene in campo il comportamento più corretto. A promuovere la singolare iniziativa, che coinvolge le scuole di Roma e del Lazio, è il gruppo sportivo delle Fiamme Gialle. Infine, Papa Francesco ha salutato i partecipanti all'importante incontro del Comitato di dialogo ebraico-cattolico, in svolgimento in questi giorni a Roma. Ad accompagnare il gruppo i cardinali Koch e Barbarin. Dal 1970 la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo porta avanti un dialogo con l'International Jewish Committee on Interreligious Consultations, organismo che raggruppa diverse organizzazioni ebraiche, molte delle quali con sede negli Stati Uniti d'America. Il Comitato di dialogo si riunisce abitualmente ogni due anni e, finora, hanno avuto luogo 23 incontri.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Italia, Brasile e Stati Uniti d'America.

Giovanni Nerbini vescovo di Prato (Italia)

Nato il 2 giugno 1954 a Figline Valdarno, provincia di Firenze e diocesi di Fiesole, dopo aver conseguito il diploma magistrale e quello universitario triennale in vigilanza scolastica ha svolto la professione di insegnante dal 1973 al 1979, anno in cui è entrato nel seminario diocesano di Fiesole. Ha frequentato il corso filosofico-teologico presso la facoltà teologica dell'Italia centrale a Firenze ed è stato ordinato presbitero il 22 aprile 1995 per il clero di Fiesole. È stato vicario parrocchiale in Caldine fino al 1997, poi per dieci anni parroco di Pelago, amministratore di Diacceto e moderatore di quella unità pastorale. Dal 2007 era parroco di San Leone - Santa Maria Immacolata a Sociana - San Clemente e moderatore dell'unità pastorale di Rignano sull'Arno. Dal 2015 era anche vicario generale della diocesi.

João Inácio Müller arcivescovo metropolita di Campinas (Brasile)

Nato il 15 giugno 1960 a Santa Clara do Sul, in diocesi di Santa Cruz do Sul, ha compiuto gli studi di filosofia presso la facoltà di filosofia Imaculada Conceição di Viamão (arcidiocesi di Porto Alegre) e quelli di teologia nella Pontificia università cattolica di Rio Grande do Sul e nel-

lo Studium theologicum a Gerusalemme. Ha poi ottenuto a Roma la licenza in teologia spirituale presso la Pontificia università Antoniana. Emessa la professione religiosa nei frati minori il 14 aprile 1985, è stato ordinato sacerdote francescano il 1 dicembre 1988 e all'interno della sua famiglia religiosa è stato: promotore vocazionale, formatore nel seminario São Francisco de Assis a Taquari (arcidiocesi di Porto Alegre), membro del consiglio di formazione e della fraternità nel seminario minore ad Arroio do Meio (diocesi di Santa Cruz do Sul), segretario di pastorale e guida dei candidati al postulando a Lomba do Pinheiro (Porto Alegre), guardiano del convento São Boaventura, vicario parrocchiale di São João Batista a Dalro Filho (diocesi di Caixa do Sul), maestro dei novizi, segretario provinciale della formazione, definitor provinciale, vicario della fraternità, maestro degli studenti di filosofia e collaboratore nella parrocchia Santa Clara a Lomba do Pinheiro; ministro provinciale della facoltà di teologia di São Francisco de Assis dello stato di Rio Grande do Sul. Il 25 settembre 2013 è stato nominato vescovo di Lorena e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 15 dicembre successivo.

José Francisco Rodrigues do Rêgo, vescovo di Ipameri (Brasile)

Nato il 24 dicembre 1966 a Barras, nello stato di Piauí, ha compiuto gli studi di filosofia presso la facoltà João Paulo II nell'arcidiocesi di Rio de Janeiro e quelli di teologia presso il seminario maggiore Nossa Senhora de Fátima a Brasília. Poi ha ottenuto il riconoscimento del titolo di filosofia presso la facoltà cattolica de Anápolis nello stato di Goiás e di quello di teologia presso la Pontificia universidade católica de Goiás. Ordinato sacerdote il 13 dicembre 1992 per il clero di Uruaçu, è stato: parroco di Nossa Senhora da Abadia a Barro Alto (1993-1997); rettore del seminario minore São José (1998); parroco di Santa Teresinha do Menino Jesus a Santa Teresinha de Goiás (1999-2001) e di Nossa Senhora Aparecida a Minaçu; presidente dell'associazione diocesana del clero São João Maria Vianney; membro del consiglio dei presbiteri; coordinatore della pastorale presbiterale (2012-2016). Dal 2011 era membro del collegio dei Consultori e attualmente era anche vicario generale della diocesi e parroco della cattedrale di Uruaçu.

Peter Baldacchino vescovo di Las Cruces (Stati Uniti d'America)

Nato il 5 dicembre 1960 a Sliema, Malta, appartenente al Cammino neocatecumenale, è entrato nel seminario Redemptoris Mater a Newark (New Jersey) e ha compiuto gli studi ecclesiastici presso la Seaton Hall University (1990-1996). Ordinato sacerdote per il clero di Newark il 25 maggio 1996, è stato per tre anni viceparroco di Our Lady of Mount Carmel a Ridgewood, New Jersey, poi cancelliere della missio sui iuris delle Isole Turks and Caicos (1999-2014), parroco di Our Lady of Divine Providence a Providenciales Island (2002-2014) e di Saint Kieran a Coconut Grove, Miami (2014-2018). Il 20 febbraio 2014 è stato nominato vescovo titolare di Varrona e ausiliare di Miami e il successivo 19 marzo ha ricevuto l'ordinazione episcopale. In seno alla Conferenza dei vescovi degli Stati Uniti è stato membro del comitato per la protezione dei bambini e dei giovani e del gruppo di lavoro per la revisione del programma di formazione sacerdotale nell'ambito del comitato per il clero, la vita consacrata e le vocazioni.

Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 15 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo generale della Congregazione delle Figlie di Gesù; Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino; Suore di San Giuseppe d'Annecy; Congregazione della Madre del Carmelo; Religiose del Collegio Missionario «Mater Ecclesiae», di Roma; Partecipanti all'Incontro promosso dall'Osservatorio internazionale sulla Famiglia.

Dall'Italia: Sacerdoti che celebrano il 25° di ordinazione sacerdotale; Gruppi di fedeli della Parrocchia di San Giuseppe al Porto, in Rimini; Santa Madre di Dio, in Macerata; Santa Maria a Carraia, e San Pietro a Casaglia, in Firenze; Santissimo Nome di Gesù, in Pratovecchio Stia; Sacro Cuore, in Teramo; Santa Maria Assunta e San Giuseppe, in Roma; Sant'Antonio di Padova, in Santi Cosma e Damiano; Beata Vergine Maria di Loreto, in Trinitapoli; San Domenico, in Corato; San Francesco di Paola, in Ottaviano; San Giorgio in Pascualina; Caivano; San Francesco d'Assisi, in Siracusa; Delegazione di Save the Children Italia; Associazione Annibale Maria Di Francia, di Messina; Francivilla Fontana, Altamura; Associazione Un Angelo per amico, di Anzio; Associazione Aldo, di Francivilla Fontana; Associazione Gargano coast to coast, di San Nicandro Garganico; Coordinamento dei Consigli comunali dei ragazzi, di Catania; Rotary club, di Potenza; Centri di accoglienza straordinari Casilina 1 e 2, di Roma; Delegazione del Comune di Scafati; Cooperativo Oltre l'arte, di Matera; gruppo di preghiera sacro studio; Personale dell'Operazione strade sicure; Gruppo polipartito Fiamme Gialle; gruppo dell'Ospedale di Mirandola; Corpo bandistico Santa Cecilia, di Paulta. Gruppi di studenti: Liceo Galilei, di Civitavecchia; Liceo Foscolo, di Canicattì; Istituto Montessori-Biotola, di Francivilla Fontana; Istituto Annibale Maria di Francia, di Messina; Istituto San Giovanni Bosco, di Messina; Istituto Di Capua, di Castellammare di Stabia; Istituto Alghieri, di Foggia;

Istituto Alia, di Roccapalumba Valledolmo; Istituto Basso, di Scordia; Istituto Mitilini, di Casoria; Istituto Da Vinci - Fermi, di Grosseto; Istituto Kennedy, di Casano Mutri; Istituto alberghiero, di Villa San Giovanni; Istituto Sciascia, di Scoglitti; Istituto Orsoline San Carlo, di Como, e di Milano; Istituto San Luigi, di Acreale; Scuola Cifirino, di Giffoni Sei Casali; Scuola media, di Albinea; Scuola Angius, di Portosusso; Scuola Anna Frank, di Senonori; Scuola Vailati, di Crema; Scuola Pascoli, di Montecatini; Scuola Maria Ausiliatrice, di Cogneglia; Scuola Sant'Agostino, di Salsomaggiore Terme; Scuola primaria, di Pabillonis; Scuola primaria, di Gonnessa; Scuola Buonarroti-Esenta, di Padenghe sul Garda; Scuola Agnelli, di Torino; Scuola Fincato-Rosani, di Verona; Scuola Orsoline, di Piacenza; Centro scolastico Giovanni Paolo II, di Melegnano; Circolo didattico Settimo, di Castelvetrano; gruppi di fedeli da Cernigola, Borgomano.

Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Albania; Ucraina; Repubblica Ceca; Slovacchia; Ungheria; Croazia.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Wadowicach w 40. rocznicę pierwszego wzyty św. Jana Pawła II i z okazji 20-lecia konnacji obrazu Matki Bożej Nieustającej Pomocy; z parafii św. Dominika w Chodczu; z parafii Matki Bożej Królowej Polski w Kanadzie; z polonijnej parafii św. Maksymiliana Kolbe w Toronto w Kanadzie; pielgrzymi z Zespołu Szkół Urszulańskich w Poznaniu; reprezentacja Związku Harcerstwa Rzeczypospolitej; dzieci pierwszokomunijne z Kociosła w Stanisława w Rzymie; pielgrzymi z Gniezna; grupa turystyczna z Częstochowy; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Paroisse Bienheureuse Marguerite de Lorraine et Saint Maximilien Kolbe, de Seze; Paroisse de Montelmar; Sanctuaire de Saint-Antoine des Hauts-Butés, Monthermé; Collège Saint-André, de Colmar; Collège Saint-Joseph-Lasalle, de Quetembert; Collège Ste Jeanne d'Arc, de Bretilly-sur-Oger; Collège Saint-Charles, de Pignom; Ensemble scolaire Saint-Jean-Baptiste de La Salle, de Clermont-Ferrand; Ecole Saint-Dominique, de Neuilly-sur-Seine; Délégation La Salle Hauts de France.

From various countries: A group of seminarians from the Pontifical Urban University, Rome.

From England: Pilgrims from the Sacred Heart of Jesus Parish, Bingley, West Yorkshire.

From Scotland: Pilgrims from St. Athanasius Parish, Carlisle.

From Ireland: A group of pilgrims.

From Denmark: Teachers from Set. Albani School, Odense.

From Ghana: Members of the Knights of St. John; A group of pilgrims.

From Namibia: Pilgrims from St. Augustine Catholic Church, Windhoek.

From Australia: Pilgrims from the Archdiocese of Melbourne; Pilgrims from St. Theresa, Albany, Georgia; St. Charles Queensland.

From India: Pilgrims from the following cities: Bangalore; Hyderabad; Mangalore.

From Indonesia: Pilgrims from St. Mary Queen of Apostles, Diocese of Malang; A group of pilgrims.

From the Republic of Corea: A group of pilgrims accompanied by the Major of Seo-gu, Gwangju, Mr. Vincenzo Seo Dae Seog.

From Taiwan: A group of pilgrims.

From Canada: Students from St. Paul's College, University of Manitoba, Winnipeg; A group of pilgrims.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: St. Mary, Bethel, Connecticut; St. Theresa, Albany, Georgia; St. Charles Borromeo, Greenville, Michigan; Our Lady of Guadalupe, Nashville, Tennessee; Members of the International Catholic-Jewish Committee; Pilgrims from Eagle Eye Ministries and St. John Institute, Denver, Colorado; Pilgrims from Waco, Texas; Faculty and students from the following: University of Florida, Gainesville; University of Illinois Urbana-Champaign, Illinois; Neumann University, Philadelphia, Pennsylvania; Duquesne University, Pittsburgh, Pennsylvania; Lee University, Cleveland, Tennessee; St. Francis College, Brooklyn, New York.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden Christus König, Borken-Gemen; St. Benno, Dresden; St. Nikolaus, Ebermannstadt; St. Bartholomäus, Kraiburg; St. Stephanus, Massing; Unsere Liebe Frau, Nürnberg; St. Pantkratius, Offenbach. Pilgergruppen aus dem Bistum Aachen; Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Pilgergruppen aus Ahaus; Markt Tiefenstien; Dreikönigsverein Neubrandenburg e.V.; Schönstatt-Bewegung, Erzbistum Freiburg; Evangelische Arbeitsgemeinschaft für Soldatenevangelium, Berlin; SPD Region Aachen-Adorf; Lions Club, Diez; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Lucas-Cranach-Gymnasium, Lutherstadt Wittenberg; Wölhelmschule - Gesamtschule der Stadt Offen; Kooperativ-ve Gesamtschule, Rostock-Städtisch; Gymnasium,



Saarburg; Ferdinand-Porsche-Gymnasium, Trierberg; Schwarzwald-Gymnasium, Trierberg.

Aus der Republik Österreich: Pilger aus der Pfarre Maria in den Dornen, Eibiswald; St. Vitus, Sankt Veit an der Golsen; Pilger aus: Dornbirn; Salzburg; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus der Höheren Technischen Lehranstalt, Perg.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilger aus der Pfarrei St. Marien, Wädenswil; Pilger aus Luzern.

De España: Sacerdotes del XXXII curso de actualización, del Pontificio Colegio Español de San José, de Roma; Delegación de la Universidad Francisco de Victoria, Madrid; Delegación de la Guardia Civil, Colegio Puerca de Maria, de Tenerife.

De Mexico: grupo de mujeres mexicanas; grupo de peregrinos de Guadaluajara, y de Oaxaca.

De Guatemala: Corsos Coarante.

De Argentina: grupo de la Junta Federal de Cortes y Superiores Tribunales de Justicia de las Provincias Argentinas y Ciudad Autónoma de Buenos Aires; Colegio Crisisl, de La Plata.

Do Portugal: grupo de visitantes.

Do Brasil: peregrinos de Aragöiania; grupo de visitantes de Curitiba.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Gabriel Mmole, vescovo emerito di Mtwara, in Tanzania, è morto nella mattina di mercoledì 15 maggio dopo una grave malattia. Nato nell'anno 1939 a Nangoo, era divenuto sacerdote il 14 ottobre 1971. Nominato vescovo di Mtwara il 12 marzo 1988, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 maggio. E il 15 ottobre 2015 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate martedì 21 maggio a Mtwara.



All'udienza generale il Papa parla dell'invocazione finale del Padre Nostro

Un grido contro il male

È scagliato contro il male che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse — i lutti, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione, il pianto dei bambini — l'ultimo grido del "Padre nostro": lo ha sottolineato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì mattina, 15 maggio, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Ecco infine arrivati alla settima domanda del "Padre nostro": «Ma liberaci dal male» (Mt 6, 13b).

Con questa espressione, chi prega non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato dal male. Il verbo greco originale è molto forte: evoca la presenza del maligno che tende ad afferrarci e a morderci (cfr. 1 Pt 5, 8) e dal quale si chiede a Dio la liberazione. L'apostolo Pietro dice anche che il maligno, il diavolo, è intorno a noi come un leone furioso, per divorarci, e noi chiediamo a Dio di liberarci.

Con questa duplice supplica: "non abbandonarci" e "liberaci", emerge una caratteristica essenziale della preghiera cristiana. Gesù insegna ai suoi amici a mettere l'invocazione del Padre davanti a tutto, anche e specialmente nei momenti in cui il maligno fa sentire la sua presenza minacciosa. Infatti, la preghiera cri-

stiana non chiude gli occhi sulla vita. È una preghiera filiale e non una preghiera infantile. Non è così infatuata della paternità di Dio, da dimenticare che il cammino dell'uomo è irto di difficoltà. Se non ci fossero gli ultimi versetti del "Padre nostro" come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti? L'ultima petizione è proprio la petizione di noi quando saremo nel limite, sempre.

C'è un male nella nostra vita, che è una presenza inoppugnabile. I libri di storia sono il desolante catalo-

go di quanto la nostra esistenza in questo mondo sia stata un'avventura spesso fallimentare. C'è un male misterioso, che sicuramente non è opera di Dio ma che penetra silenzioso tra le pieghe della storia. Silenzioso come il serpente che porta il veleno silenziosamente. In qualche momento pare prendere il sopravvento: in certi giorni la sua presenza sembra perfino più nitida di quella della misericordia di Dio.

L'orante non è cieco, e vede limpido davanti agli occhi questo male così ingombrante, e così in contraddi-



Nel saluto ai fedeli polacchi il pensiero alla Madonna di Fátima

Nel ricordo dell'attentato a Giovanni Paolo II

«L'attentato alla vita di san Giovanni Paolo II» del 13 maggio 1981, nel giorno della memoria della beata Vergine Maria di Fátima, è stato ricordato da Papa Francesco al termine dell'udienza generale, durante i saluti ai vari gruppi di pellegrini presenti.

Saluto cordialmente i pellegrini dei paesi francofoni, in particolare i giovani dei vari Collège e Scuole di Francia, inoltre i parrochiani di Sees e di Montélimar! In questo Tempo pasquale, accogliamo il dono della pace del cuore che ci è offerta da Gesù risorto. È un dono più forte del male! Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Irlanda, Danimarca, Ghana, Namibia, Australia, India, Indonesia, Corea, Cina, Canada e Stati Uniti d'America. Saluto i rappresentanti dei Centri e Istituti universitari per gli Studi sulla famiglia, provenienti da diversi Paesi, riuniti per il primo incontro del Family International Monitor, promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Tale riunione avviene in occasione della Giornata Internazionale della Famiglia, che quest'anno richiama il ruolo delle famiglie nella cura del creato, nostra casa comune. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca. Gesù ci invita nel Vangelo a vincere il male con il bene. Seguiamo il suo esempio e lavoriamo insieme per un mondo migliore, chiedendo al Padre Eterno la Sua grazia. Il Signore benedica voi e le vostre famiglie!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y de Latinoamérica, en modo particular saludo a los sacerdotes participantes en el curso de actuali-

zación promovido por el Pontificio Colegio Español de San José. Los animo a que recen con espíritu renovado la oración que el Señor nos dejó, y a que la enseñen a cuantos los rodean, para que, reconociendo a Dios como Padre, nos conceda la paz, el más preciado don del Resucitado, más fuerte que ningún mal. Que el Señor los bendiga.

Carissimi pellegrini di lingua portoghese, di cuore vi saluto tutti, in particolare i gruppi di Aragoiânia e di Curitiba, augurando che rifugga sempre, nei vostri cuori, la luce di Gesù risorto. Ci troviamo a metà del «Mese di Maria», che tradizionalmente chiama il popolo cristiano a moltiplicare i loro gesti quotidiani di venerazione e imitazione della Madre di Dio. Cerchiamo di pregare il rosario ogni giorno, offrendo a Dio quel minimo di tempo che Gli dobbiamo. Avvicineremo così il Cielo agli uomini. Siate per tutti la benedizione di Dio!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, quando Gesù ci ha lasciato il "Padre Nostro" ha voluto che terminiamo chiedendo al Padre che ci liberi dal Maligno. Non pensiamo dunque che sia un mito; tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, e così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, stiamo dunque con "le lampade accese", e usiamo le potenti armi che il Signore ci dà: la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la Riconciliazione sacramentale e le opere di carità. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini Polacchi. L'altro ieri abbiamo celebrato la memoria della Beata Vergine Maria di Fátima. Il 13 maggio è il giorno che ricorda la Sua prima apparizione, il quale coincide con quello dell'attentato alla vita di San Giovanni Paolo II. Ricordiamo la sua af-

fermazione: «In tutto ciò che è accaduto, ho visto... una particolare protezione materna di Maria». Ricordiamo anche le parole della Madonna: «Sono venuta ad ammonire l'umanità, affinché cambi la vita e non trattisi Dio con gravi peccati. Gli uomini recitano il rosario e facciano penitenza per i peccati». Ascoltiamo questa raccomandazione, chiedendo a Maria la Sua materna protezione, il dono della conversione, lo spirito di penitenza e la pace per il mondo intero. Cuore Immacolato di Maria, prega per noi. Vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere le Capitolarie delle Figlie di Gesù; le Religiose del Collegio Missionario "Mater Ecclesiae" e le Suore di San Giuseppe di Anney.

Saluto i gruppi parrocchiali; i profughi provenienti dalla Libia, accolti a Mondo Migliore; la Delegazione di Save the Children Italia; l'Associazione Annibale Maria di Francia; i Centri di accoglienza straordinari Casilina 1 e 2, di Roma; la Delegazione del comune di Sacrofano; la Cooperativa Oltre l'arte, di Matera; il Gruppo polisportivo Fiamme Gialle; la Scuola Valaiti di Crema e gli istituti scolastici, in particolare quelli di Aireale e di Castellamare di Stabia.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi nenni. In questo mese di maggio dedicato alla Madonna, vi invito ad imitarla. Siate coraggiosi e capaci di aprire il cuore a Dio e ai fratelli, per poter essere strumenti della misericordia e della tenerezza di Dio.

dizione con il mistero stesso di Dio. Lo scorge nella natura, nella storia, perfino nel suo stesso cuore. Perché non c'è nessuno in mezzo a noi che possa dire di essere esente dal male, o di non esserne almeno tentato. Tutti noi sappiamo cosa è la tentazione; tutti noi abbiamo sperimentato sulla nostra carne la tentazione, di qualsiasi peccato. Ma è il tentatore che ci muove e ci spinge al male, dirci: «fa' questo, pensa questo, va' per quella strada».

L'ultimo grido del "Padre nostro" è scagliato contro questo male "dalle larghe falde", che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse: i lutti dell'uomo, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione dell'altro, il pianto dei bambini innocenti. Tutti questi eventi protestano nel cuore dell'uomo e diventano voce nell'ultima parola della preghiera di Gesù.

È proprio nei racconti della Passione che alcune espressioni del "Padre nostro" trovano la loro eco più impressionante. Dice Gesù: «Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontanati da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mt 14, 36). Gesù sperimenta per intero la trafittura del male. Non solo la morte, ma la morte di croce. Non solo la solitudine, ma anche il disprezzo, l'umiliazione. Non solo il malanno, ma anche la crudeltà, l'accanimento contro di Lui. Ecco che cos'è l'uomo: un essere votato alla vita, che sopra l'angoscia e il bene, ma che poi espone continuamente al male sé stesso e i suoi simili, al punto che possiamo essere tentati di disperare dell'uomo.

Cari fratelli e sorelle, così il "Padre nostro" assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggio-

gante sia il potere del male, e nello stesso tempo fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto.

Così la preghiera di Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità: la presenza del Figlio di Dio che ci ha liberato dal male, lottando per convertirlo. Nell'ora del combattimento finale, a Pietro intima di riporre la spada nel fodero, al ladro pentito assicura il paradiso, a tutti gli uomini che erano intorno, inconsapevoli della tragedia che si stava consumando, offre una parola di pace: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

Dal perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace, la vera pace viene dalla croce: è dono del Risorto, un dono che ci dà Gesù. Pensate che il primo saluto di Gesù risorto è "pace a voi", pace alle vostre anime, ai vostri cuori, alle vostre vite. Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono ma noi dobbiamo chiedere: "liberaci dal male", per non cadere nel male.

Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è qui, in mezzo a noi: è qui. È qui con quella forza che ci dà per andare avanti, e ci promette di liberarci dal male.

Ai partecipanti a un incontro sul dialogo tra cattolici ed ebrei

Contrastare la recrudescenza dell'antisemitismo



Un monito «contro la preoccupante recrudescenza dell'antisemitismo» è stato lanciato al termine dell'udienza generale da Papa Francesco, che ha salutato i partecipanti a una conferenza sul dialogo tra cattolici ed ebrei, consegnando il testo in lingua inglese di cui pubblichiamo la traduzione.

Cari amici,

vi saluto cordialmente e vi ringrazio per quello che fate: il vostro incontro è un po' l'assemblea generale di quanti sono impegnati professionalmente nel dialogo ebraico-cattolico. Perciò sono grato all'International Jewish Committee for Interreligious Consultations (IJCIC), alla Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo e alla Conferenza Episcopale Italiana per aver reso possibile questa 24ª edizione della vostra Conferenza.

Dalla promulgazione di *Nostra aetate* ad oggi, il dialogo ebraico-cattolico ha dato buoni frutti. Condividiamo una ricca eredità spirituale, che può e deve essere sempre più valorizzata, crescendo nella riscoperta reciproca, nella fraternità e nel comune impegno a favore degli altri. In questo senso il vostro

incontro vuole contribuire a sviluppare convergenze e promuovere una cooperazione più intensa. È cosa buona che affrontiate anche questioni attuali, come l'atteggiamento nei riguardi dei rifugiati e la ricerca dei modi con cui aiutarli, la lotta contro la preoccupante recrudescenza dell'antisemitismo, la riflessione sulla persecuzione dei cristiani in diverse parti del mondo, la situazione del dialogo ebraico-cattolico in Italia e in Israele e le sue prospettive su più ampia scala.

Vi incoraggio, perché il dialogo è la via per conoscerci meglio e per collaborare a creare un clima non solo di tolleranza, ma anche di rispetto tra le religioni. La nostra forza è quella mite dell'incontro, non dell'estremismo che oggi affiora da varie parti e che conduce solo allo scontro. Mai si scriverà nel cercare il dialogo. La Scrittura ricorda infatti che «l'inganno è nel cuore di chi trama il male, la gioia invece è di chi promuove la pace» (Ps 12, 20). Prego perché il vostro trovarvi insieme sia un incontrarvi in pace e per la pace. La benedizione dell'Altissimo sia con voi, vi dia la tenacia della mitezza e il coraggio della pazienza. *Shalom!*

Nel volume di Elio Guerriero

Benedetto XVI e il rabbino di Vienna

Ebrei e Cristiani. Benedetto XVI in dialogo con il rabbino Arie Folger è il titolo del libro a cura di Elio Guerriero (Edizioni San Paolo) che, in occasione del 92° compleanno del Papa emerito, viene presentato giovedì 16 maggio, alle 14, presso l'aula Paolo VI della Pontificia università Lateranense. Oltre all'autore del libro, all'incontro — organizzato dalla cattedra per la Teologia del popolo di Dio — intervengono Arie Folger, rabbino capo di Vienna, l'arcivescovo Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia e segretario personale di Benedetto XVI, Andrea Mondia, direttore de «L'Osservatore Romano» e Achim Buckenmaier, direttore della cattedra.

